



ECONOMIA I GIOVANI INDUSTRIALI PROPONGONO UN PROGETTO INNOVATIVO

Vuoi lanciare una start up? Ti insegnano come

UNA NOTEVOLE opportunità di prendere lo slancio e non arenarsi. In soldoni: diventare produttivi e assumere. Questo è l'obiettivo di Up Idea!, il progetto rivolto alle start up del gruppo dei Giovani Industriali dell'Emilia-Romagna con il contributo di Luiss Enlab.

È proprio la fase di stabilizzazione quella più dura per le nuove aziende che nascono, ed è in questo delicato momento che interviene il programma, giunto alla seconda edizione, che l'anno scorso ha sostenuto 15 imprese.

L'INIZIATIVA è partita in questi giorni, con la fase di 'open call', nella seconda metà di ottobre ci sarà lo screening e il 7 novembre si svolgeranno le selezioni. Possono partecipare team di aspiranti imprenditori e start up di ogni settore e nazionalità purché siano state costituite da meno di 36 mesi. Chi sarà scelto, fra novembre e il prossimo luglio affronterà le due fasi di incubazione e accelerazione, accompagnato da esperti e partner. «Siamo aperti a tutti i settori, ma privilegeremo quelli di eccellenza del nostro territorio, come l'agroalimentare e il meccanico», sostiene Filippo Zama-

gni, consigliere delegato alle start up e referente del progetto. A maggio è anche previsto una giornata di incontri con i possibili finanziatori delle idee di business.

ALTRA NOVITÀ di quest'anno, è il 'mentoring': da maggio in poi un manager seguirà i team nello sviluppo delle loro attività. «Ci interessa far capire ai giovani del nostro territorio l'importanza del settore manifatturiero – dice Kevin Bravi, presidente del Gruppo Giovani di Confindustria Forlì-Cesena –. Vanno bene i servizi, ma non possiamo lasciare che tutta la produzione sia svolta all'estero».

IL PROGETTO si avvale anche della collaborazione con l'Università di Bologna, che già facilita in varie forme – per esempio con il Basement Club – le iniziative di imprenditorialità. Up Idea! è uno dei programmi di Confindustria che intendono coinvolgere i giovani. «Nel 2016 all'alternanza scuola lavoro hanno partecipato 1200 studenti – spiega Luca Zagnoli, consigliere delegato Education –. Quest'anno oltre ai temi del food e dell'abbigliamento ne aggiungeremo uno sulle start up».



Peso: 23%



Economia e giovani «Pronti a sostenere le idee innovative»

Terza edizione per "Upidea! Startup Program
Sul piatto piano di sviluppo e servizi gratuiti

FORLÌ

ENRICO PASINI

Giovani imprese innovative, fatevi avanti: arriva il sostegno di **Confindustria**, per fare sì che le buone idee superino gli ostacoli che spesso non permettono loro di uscire dal guscio e diventare progetti operativi che creino reddito, sviluppo, lavoro.

Largo alle idee

E' questo l'orizzonte di "Upidea! Startup Program", il progetto giunto alla terza edizione e promosso dal Gruppo Giovani **Confindustria** regionale e provinciale che, attraverso l'apporto del Dipartimento di Scienze economiche dell'Università di Bologna, intende sostenere la crescita e il posizionamento sul mercato delle nuove idee imprenditoriali. L'iniziativa, presentata ieri dal **direttore di Confindustria** Forlì-Cesena, Massimo Balzani, e dal presidente dei giovani industriali, Kevin Bravi, scaturisce da un bando rivolto a gruppi di aspiranti imprenditori costituitisi da non più di 36 mesi che sino al 15 ottobre potranno far pervenire la propria adesione presentando un progetto di sviluppo di prodotti materiali o digitali senza preclusioni di "categoria".

La valutazione

Scaduto questo termine, le organizzazioni locali degli industriali e l'Ateneo effettueranno una prima scrematura avendo un occhio di riguardo specialmente per quelle realtà che propongono prodotti legati alle eccellenze territoriali: dal cibo alla moda con il manifatturiero che godrà di particolare attenzione. A quel punto (la data prevista è del 7 novembre) una giuria regionale decreterà quali "start up" coinvolgere effettivamente nel piano di sviluppo, facendole accedere a un "boot camp" (momento di formazione e addestramento ndr) che per un mese, sino al 21 dicembre, attraverso seminari tematici e giornate di lavoro le suddividerà in 3 distinti settori di merito battezzati secondi i colori: Gold, Silver, Brown (oro, argento e marrone), idealmente 5 per ciascuna ma anche di più fosse ritenuto necessario. "Upidea" entrerà così nel vivo.

Una rete immensa

«Il programma dà la possibilità di accedere a un network di 8mila imprese aderenti a **Confindustria** con le quali instaura-

re collaborazioni e partnership – spiega Filippo Zamagni, referente del progetto –. Ogni impresa avrà un sostegno mirato allo sviluppo dell'idea, con assistenza tecnica, laboratori, contatti con altre aziende, consulenza giuridica, di marketing e di redazione di business plan che sfocerà a maggio in momenti di incontro con potenziali investitori. Da qui a fine luglio le imprese lavoreranno in autonomia, affiancate però da esperti nei panni di loro mentori che le aiuteranno ad entrare effettivamente sul mercato».

Un anno di aiuti

Confindustria, poi, offrirà l'adesione gratuita per un anno alle proprie associazioni territoriali, mettendo a disposizione i servizi associativi. «Nel 2016 sono state raccolte 85 candidature e vogliamo crescere – ammette Bravi –. Delle 17 "start up" selezionate, 10 hanno intrapreso il nostro programma di "accelerazione" che ha visto 100 imprenditori coinvolti nella formazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 39%



Confindustria incentiva le nuove idee di impresa anche tra i giovani



Peso: 39%

MERCATI ESTERI L'AZIENDA HA PRESO PARTE ALLA MISSIONE NELL'AMBITO DI EXPO ASTANA 2017

Bonatti, in Kazakistan il made in Parma è più forte

Ghirelli: «Nuove partnership con il Paese anche nella low-carbon economy»

Parma è sempre più presente in Kazakistan, in particolare con le sue aziende che operano nei settori energia e oil & gas, agroindustriale, meccanica e servizi vari.

Expo Astana 2017 In prima linea c'è la Bonatti, guidata da Paolo Ghirelli, che è intervenuto ai workshop organizzati dalla Regione Emilia-Romagna e dalla Camera di Commercio italo kazaka (di cui lo stesso Ghirelli è presidente) durante la settimana ad essa dedicata nel Padiglione Italia nell'ambito di Expo Astana 2017.

Molti i temi al centro del confronto che si è appena concluso: la trasformazione verso l'energia a basso impatto, le fonti rinnovabili e un utilizzo efficiente di combustibili fossili, della mobilità sostenibile e delle «smart cities», con un focus particolare sulla «low carbon economy». Ma non è tutto. In concomitanza con la «settimana emiliano-romagnola» si è tenuto anche l'Italian National Day,

alla presenza del viceministro dello Sviluppo economico Ivan Scalfarotto e del sottosegretario all'Ambiente Barbara Degani, accolti da Gani Sadibekov, vice ministro per l'Energia e Aibatyr Zhumagulov, vice ministro dell'Economia.

Alla missione hanno preso parte in tutto una cinquantina di delegati italiani (tra Emilia-Romagna e Confindustria nazionale). Tra le realtà emiliano-romagnole, Herambiente, Rosetti Marino, Nomisma Energia, le università di Bologna e Ferrara, Roca di Ravenna, Italian Exhibition Group (Fiera di Rimini e Vicenza), Clust-ER Energia, Aster, Certi Mac, Idro Meccanica Srl e appunto la Bonatti. E proprio il presidente del gruppo parmigiano, Paolo Ghirelli, in rappresentanza anche di Confindustria Emilia Romagna, ha esposto i risultati di un'indagine effettuata dalla Camera di commercio italo-kazaka presso diverse aziende sullo stato dell'arte dei principali investitori italiani in Kazakistan (Eni, Saipem, Bo-

natti, Renco, Sicim, Rosetti Marino, Tenaris, Valvitalia, Cnh. Iveco e Salini Impregilo), individuando il numero di personale impiegato e il volume di produzione. Il peso della presenza dei contractor e dei produttori italiani dell'Oil & Gas in Kazakistan, esclusa Eni, è composto da una fatturato di 2 miliardi di dollari l'anno e un impiego di oltre 15 mila kazaki.

Parma in prima linea In questo comparto, le sole imprese della provincia di Parma (tra cui Bonatti e Sicim) operanti in Kazakistan produrranno quest'anno per oltre 400 milioni di dollari e impiegato 7 mila persone, il 90% delle quali kazake. «Siamo tutti d'accordo sulla necessità di un percorso che raggiunga la low-carbon economy e occorrerà senz'altro un periodo di transizione che andrà dai dieci ai vent'anni - sottolinea Ghirelli -. In questo contesto, il gas rappresenta ancora oggi un carburante-ponte che favorisce i processi di decarbonizzazione e compensa quella di-

scontinuità tipica delle energie rinnovabili. Durante questo periodo di transizione, molte tecnologie sviluppate per le energie convenzionali possono essere applicate a quelle rinnovabili. Le nostre azioni potranno quindi promuovere partnership italo-kazake anche nella low-carbon economy».

La Camera di commercio italo kazaka ha facilitato gli incontri assicurando la partecipazione di autorità kazake ed esponenti dell'industria locale, quali l'Eurasian National University (Enu), Kpo (Karachaganak Petroleum Operating Co.). Non solo. Era presente anche l'Unione dei produttori macchinari del Kazakistan guidata dal direttore generale Timurhan Altayev, che ha esposto gli scenari di investimento previsti nei prossimi anni nel Paese e per i quali saranno richiesti partenariati strategici con le imprese locali nel rispetto del «local content», ovvero la percentuale di contenuto locale in beni e personale richiesta per legge allo scopo di intraprendere attività in un mercato come quello kazako. ♦ **r.eco.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Astana Un momento dell'incontro all'Expo. Primo, da sinistra, il presidente della Bonatti, Paolo Ghirelli.



Peso: 29%

Bonaccini esulta

Disoccupazione in calo al 6,4%: 65.000 posti in più

Scende ancora il numero di disoccupati in Emilia-Romagna. A metà del 2017 il tasso di disoccupazione si attesta al 6,4% della popolazione, -1% rispetto al 7,4% di un anno fa nello stesso periodo. Ecco la fotografia che arriva dai dati Istat aggiornati al secondo trimestre 2017. Da aprile a giugno gli occupati in regione sono 1.987.000, oltre 65.000 in più. E il tasso di occupazione sale al 69,1%, una media più alta di quella nazionale (58,1%), di quella del nord-est (67,6%) e seconda solo al Trentino Alto-Adige (69,9%). Sempre nel trimestre aprile-giugno il tasso di attività regionale, quello che misura il livello di partecipazione dell'intera popolazione al mercato del lavoro, è pari al 73,6%. Anche in questo caso il dato più alto tra tutte le regioni italiane. La componente maschile è pari al 79,8%, mentre quella femminile al 67,4%. «La disoccupazione ridotta di un altro punto percentuale in un anno è un dato di grande importanza», ha commentato Stefano Bonaccini, governatore dell'Emilia-Romagna. «Ci dà la spinta per arrivare al 4-5% entro il 2020, cioè a una situazione sostanziale di piena occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





REGIONE PROPOSTA DEL CONSIGLIERE FOTI

«Separare la Romagna dall'Emilia» Dopo la Lega, ecco Fratelli d'Italia

BOLOGNA



IN REGIONE
Tommaso Foti, consigliere
regionale di Fratelli d'Italia

ROMAGNA ed Emilia separate in due Regioni «distinte e sovrane». Dopo la proposta di referendum presentata dalla Lega nord, in viale Aldo Moro, sede della Regione Emilia Romagna a Bologna, arriva anche il progetto di legge alle Camere presentato da Tommaso Foti, consigliere regionale di Fratelli d'Italia, che chiede di «dare voce alla richiesta dei cittadini della Romagna che ormai da lungo tempo chiedono che sia riconosciuta come Regione autonoma a statuto ordinario». Secondo l'esponente FdI, «si tratta di una richiesta fondata in diritto» visto che «l'Emilia e la Romagna sono due identità territoriali con specifici caratteri sotto il profilo storico-politico, culturale, linguistico ed economico». La Romagna, afferma l'esponente FdI, «avrebbe tutte le carte in regola per poter competere con altre regioni anche più popolate, grazie alla sua forte vocazione turistica, alla presenza di una miriade di piccole e medie imprese e ad un'area storicamente agricola».



Fi e Lega: «La nuova discarica va contro il Piano rifiuti regionale»

Baricella Interpellanza dell'azzurro Galeazzo Bignami sul progetto

- BARICELLA -
«L'AMPLIAMENTO della discarica di Baricella va in contrasto con il Piano rifiuti della Regione?». Lo chiede il consigliere regionale di Forza Italia, Galeazzo Bignami, che ha presentato ieri sul tema una interpellanza alla giunta. Il documento pone diversi quesiti, anche di carattere tecnico visto che nell'ampliamento non è esclusa la raccolta di rifiuti speciali. La discarica di Baricella è chiusa da diversi anni, ma c'è in cantiere, appunto, il progetto dell'ampliamento del sito, cosa che sta suscitando malumori tra i residenti. «Di questa vicenda - spiega l'esponente azzurro -, sono diversi gli aspetti che mi preoccupano. In primis il mancato coinvolgimento dei cittadini, che si trovano a fare i conti con una situazione che qualcuno vorrebbe invece spacciare per dato acquisito. Al contrario, se davvero la Regione e il Comune sono convinti

della sostenibilità e della importanza dell'intervento, cosa di cui dubitiamo, è bene che i cittadini siano coinvolti». Nell'interrogazione Bignami tra l'altro chiede: «In che modo e con quali modalità di calcolo e di analisi sia stato aggiornato il nuovo fabbisogno di smaltimento di rifiuti speciali. E a quanto ammonterebbe, in termini di tonnellaggio, tale fabbisogno»

**«RIFIUTI SPECIALI?»
Il leghista Lazzari: «Ci risulta che nell'impianto potrebbe finire perfino l'amianto»**

gno (sia per quelli pericolosi che non pericolosi); e ancora: «se non si ritenga che la eventuale riapertura di un impianto quale quello di Baricella, chiuso da anni, possa costituire un precedente sul cui riflettere e interrogarsi; poiché apparirebbe in contrasto con gli obiettivi legati alla consistente riduzione delle discariche».

BIGNAMI ritiene necessario ripartire da zero nella discussione e riaprire un confronto con la giunta. Per poi valutare che questo ampliamento non venga realizzato. «Ciò - continua il forzista - anche in ragione dell'evidente contrasto che il progetto suscita con il Piano rifiuti della Regione, visto anche che dall'inizio legislatura si era parlato di una riduzione delle aree dedicate a discarica. Cosa invece che il progetto di Baricella, se realizzato, smentirebbe». E sul tema fa eco Mirko Lazzari, consigliere comunale della Lega, partito molto attivo sul territorio in particolare sulla discarica. «Ci pare davvero - precisa Lazzari - che si stia spacciando una nuova discarica come ampliamento della vecchia, dato che l'Europa impedisce la costruzione di discariche nuove. E da quanto abbiamo capito dentro ci potrebbero finire metalli come l'amianto e altre sostanze poco simpatiche. Ovvio che noi l'ampliamento non lo vogliamo».

Pier Luigi Trombetta

Integrativi. Premio fino a quattromila euro annui

Alla Marposs orario à la carte per i turnisti

Ilaria Vesentini

BOLOGNA

■ Si è chiusa ieri con il 93,4% di sì la terza e ultima giornata di voto tra gli 850 lavoratori di Marposs sul nuovo contratto integrativo aziendale che regolerà per i prossimi quattro anni premi di risultato e di qualità, welfare e flessibilità oraria a Bentivoglio (pianura bolognese), quartier generale della multinazionale familiare leader mondiale nei sistemi di misura di alta precisione.

«Erano 27 anni e due mesi che una territoriale Fiom non firmava un accordo in Marposs - afferma Marco Colli, rappresentante Fiom Cgil, sigla che esprime 11 delegati su 12 in azienda (uno è di Fim Cisl) - e questo contratto, così come l'alta partecipazione al referendum (86% degli aventi diritto) con un risultato quasi plebi-

scitario, simboleggia l'avvio di un nuovo percorso di relazioni industriali tese a valorizzare il coinvolgimento diretto dei lavoratori nella crescita del gruppo».

Dal punto di vista economico si tratta di circa 690 euro netti in più a regime, rispetto al precedente integrativo, per un totale di 4 mila euro massimi annui, «che saranno erogati a tutti i lavoratori indipendentemente dal tipo di contratto, quindi sia a tempo indeterminato che determinato sia ai somministrati», precisa Nicola Scandola, responsabile delle Risorse umane di Marposs, gruppo da 455 milioni di euro di fatturato (oltre il 90% export) con 80 stabilimenti in 25 Paesi e 3.300 dipendenti, che si prepara a chiudere un anno di crescita a doppia cifra.

Innovativo il capitolo sugli

orari di lavoro all'insegna della flessibilità: i turnisti, che sono peraltro un'esigua minoranza a Bentivoglio (i tre quarti dei dipendenti della capogruppo sono laureati o diplomati) potranno optare per aumentare l'orario di lavoro di mezz'ora su ogni turno (un'ora al giorno di lavoro in più, quindi, poiché in Marposs si lavora su due turni), passando dal vecchio sistema di 6 ore e 45 minuti a 7 ore e 15 minuti, con il riconoscimento di un 25% in più sulla retribuzione della mezz'ora aggiuntiva come maggiorazione straordinaria. La scelta tra i due regimi di orario verrà effettuata ogni anno dal singolo lavoratore, in base alle proprie esigenze personali e di conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro.

Sulla parte economica c'è una importante redistribuzione di

quote di salario, tra flessibile benefit, premio di risultato (convertibile su base volontaria in ulteriori benefit), potenziamento del welfare aziendale (altri 100 euro in più rispetto ai 156 euro introdotti dal recente contratto nazionale per la sanità integrativa). «Di particolare rilevanza è il fatto che un indicatore del premio di risultato sia legato al Consumo combinato delle risorse energetiche e idriche (Crei) per coinvolgere, impegnando e premiando per via contrattuale, i lavoratori sul tema green e del cambiamento climatico», conclude Colli.

VIA LIBERA CON IL 93,4%

Forte flessibilità nell'organizzazione e welfare potenziato
Tra gli indicatori per i bonus i consumi di acqua ed energia



Peso: 9%



UPI PARLA L'IMPRENDITORE LANZI

«Così si penalizza la competitività delle imprese»

«La chiusura del ponte tra Colorno e Casalmaggiore incide pesantemente sulla viabilità e soprattutto sull'attività delle imprese. Il problema è molto serio: questo stop non penalizza solo gli autotrasportatori, ma provoca ricadute immediate sull'intera economia» per dirla con le parole di Leonardo Lanzi, capo consulta del settore autotrasporto e logistica dell'Unione Parmense Industriali.

Si allungano inesorabilmente i tempi per raggiungere la sponda opposta del Po e la questione si complica, se si considera anche il ponte Verdi a Ragazzola, «che è stato chiuso per due mesi - sottolinea Lanzi - e successivamente aperto a senso unico alternato, con code anche di 30-40 minuti. Non

solo. Oltre all'ordinarietà in questo periodo c'è anche la stagionalità. Nei tratti provinciali che vanno da Parma a Cremona, pesa in questo periodo anche la campagna del pomodoro che incide parecchio sulla viabilità».

In ogni caso il problema non è dell'ultima ora. «La rabbia sale se si considera che negli anni non è stata attuata alcuna manutenzione a ponti e strade - sottolinea Lanzi che passa all'affondo -: Mentre il Paese cerca faticosamente di uscire da una lunga crisi economica, la chiusura del ponte tra Colorno e Casalmaggiore è un segnale negativo per la competitività delle nostre imprese. La politica non decide, non interviene. Occorre favorire la mobilità, servono super-strade e au-

tostrade. Le informazioni viaggiano sempre più veloci e così deve essere anche per il flusso delle merci».

Un ultimo monito: «Non sorprendiamoci se le grandi infrastrutture europee tagliano fuori l'Italia. Noi, invece di pensare al futuro guardiamo al passato, ai pilastri che scricchiolano». ♦ **P.Gin.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leonardo Lanzi Capo consulta autotrasporto e logistica dell'Upi.



Peso: 11%

INDUSTRIALI

Convegno in via Toschi per affrontare il dopo Brexit

REGGIO EMILIA

Per aiutare le imprese a districarsi nel difficile quadro politico ed economico derivato dalla Brexit si svolge domani un incontro promosso da Unindustria Reggio. L'appuntamento è fissato alle 10, in collaborazione con lo studio Ascheri & Partner di Londra, nella sede associativa di via Toschi.

Il titolo dato all'evento è appunto "Brexit: conseguenze e

possibili scenari politici e finanziari" partendo dal fatto che il Regno Unito uscirà ufficialmente dalla Unione Europea entro il 29 marzo 2019, a meno che Londra e Bruxelles non decidano congiuntamente di prolungare la trattativa. In tal caso potrebbe entrare in vigore un accordo transitorio durante il quale i rapporti fra Gran Bretagna e UE potrebbero restare sostanzialmente invariati. In effetti molti sono convinti che i mesi che mancano all'appuntamento finale siano a malapena sufficienti per negoziare a fondo i termini del "divorzio" britannico dall'Europa.

Potrebbe pertanto servire più tempo per concordare nuove intese in campo economico, commerciale, militare e in molti altri settori. I lavori dell'assise di domani mattina saranno aperti da Paolo Bucchi, vice presidente di Unindustria Reggio con delega all'internazionalizzazione.

**Paolo Bucchi**

Peso: 12%

SCUOLA E IMPRESA

Torna il premio Guidarello Giovani

Protagonisti gli studenti delle classi IV degli istituti superiori delle province di Ravenna e Rimini

RAVENNA

Il premio Guidarello Giovani assume una dimensione sempre più romagnola coinvolgendo le scuole medie superiori di Ravenna e Rimini. Il bando 2017 è stato presentato ieri nella sede ravennate di **Confindustria**.

Il Premio si sviluppa nell'arco temporale che va da settembre 2017 a novembre 2017 con la finalità di trasferire ai giovani una maggiore consapevolezza di cos'è un'impresa e della complessità che la caratterizza. Le classi IV delle scuole superiori di tutti gli istituti scolastici della provincia di Ravenna e Rimini potranno aderire entro le 13 del 30 settembre.

«Imprese e scuole del territorio sono sempre più vicine - spiega il **Vicepresidente di Confindustria Romagna** e **Presidente delegazione Ravenna** Paolo Baldrati -

Dal Festival dell'Industria e dei Valori di Impresa al Guidarello Giovani, la nostra associazione è impegnata con molte iniziative indirizzate a fare conoscere le nostre aziende e il vero valore del fare impresa raccontando il lavoro e il grande impegno messo in campo dai nostri imprenditori ogni giorno».

«Il Gruppo giovani vuole essere in prima linea al fianco delle nuove generazioni nella scoperta del mondo del lavoro - aggiunge Michele Mattioli Vicepresidente Gruppo Giovani Imprenditori di **Confindustria Romagna** - Misurarsi con le realtà imprenditoriali del territorio e saperle raccontare e comunicare per gli studenti è sicuramente un'importante esperienza di conoscenza e crescita».

E' confermata la modalità di

redazione del reportage con l'istituzione del Premio web per dare modo agli studenti di realizzare gli elaborati anche con nuovi formati tecnologici, a partire dai social, che va ad aggiungersi al tradizionale Premio Formato Testuale e al Premio Video. Torna il Premio speciale dedicato alla Sostenibilità di impresa, intesa come la capacità di un'azienda di integrare elementi di natura etica nello sviluppo delle proprie strategie di business. Come novità viene introdotto il premio speciale "Scuola-Lavoro", un Reportage sotto forma di Web e/o Video e/o Formato Testuale sulle strategie adottate dalle imprese per attrarre, formare o stimolare giovani talenti.



Il bando 2017 è stato presentato ieri nella sede ravennate di Confindustria



Peso: 33%

L'ASSOCIAZIONE COSTITUITA IERI

Confindustria lancia un "hub" per digitalizzare le aziende liguri

Obiettivo un'industria "4.0" con corsi di formazione e hi tech

TRASFORMARE le imprese liguri in imprese "4.0", in grado di competere con le aziende moderne sviluppate su internet e con il piazzamento sul web dei loro prodotti. Una rivoluzione per molte piccole imprese che avverrà attraverso una serie di servizi rivolti a loro, come i corsi di perfezionamento e una serie di percorsi di alfabetizzazione digitale. È questa la missione dell'associazione "Digital Innovation Hub Liguria", che è stata costituita ieri a Genova sul modello di altre esperienze simili in Italia.

L'associazione è partecipata da Confindustria Liguria, Confindustria Imperia, Unione Industriali di Savona, Confindustria Genova e Confindustria La Spezia. Il Digital Hub ligure, coerentemente con il Piano nazionale Industria

4.0, si propone di supportare le imprese liguri nel processo di trasformazione digitale, in particolare attraverso attività di informazione, valutazione delle opportunità connesse all'utilizzo delle tecnologie 4.0, assistenza e affiancamento, formazione. In sostanza, l'associazione favorirà il contatto delle imprese con soggetti qualificati, specializzati negli ambiti tecnologici 4.0, tra i quali i Competence Center nazionali ed europei, e fornirà loro supporto per accedere a finanziamenti pubblici e privati per la digitalizzazione dei processi produttivi.

Il Consiglio Direttivo della nuova associazione è composto dal presidente Giuseppe Zampini (Presidente Confindustria Liguria) e dai con-

siglieri Saul Convalle (Vice Presidente Confindustria Imperia), Fabrizio Defacis (Vice Presidente Unione Industriali di Savona), Sandro Scarrone (Vice Presidente Vicario Confindustria Genova) e Ettore Antonelli (Vice Presidente Confindustria La Spezia). Direttore del Digital Innovation Hub Liguria è Guido Conforti (Vice Direttore Confindustria Genova).

R. C.



Giuseppe Zampini



Peso: 18%

**Innovazione.** A Pontedera la nascita del Competence center

Robot, patto a Pisa tra ricerca e imprese

Silvia Pieraccini

PISA

■ Accanto ad Andrea Bocelli, che ieri sera ha cantato l'Ave Maria sul palco del teatro Verdi di Pisa in ricordo delle vittime del nubifragio di Livorno, c'era il robot YuMi, prodotto dal gruppo Abb e programmato per contribuire alla direzione dell'orchestra e mostrare le potenzialità dell'automazione. È (anche) così che il primo Festival internazionale della robotica, che si chiude oggi a Pisa dopo sette giorni di eventi in 12 location, ha posto le basi per diventare un appuntamento fisso e qualificato in un settore in piena effervescenza.

Se i robot sono una delle voci che stanno spingendo la produzione industriale italiana (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), grazie

anche agli incentivi del piano governativo Industria 4.0, per crescere ancora questa voce ha bisogno di un'alleanza sempre più stretta tra ricerca scientifica e industria. Quell'alleanza che proprio Pisa, grazie alla concentrazione di attività di ricerca e di addetti, punta ora a far decollare.

«La vera sfida è continuare a essere produttori di robot», spiega Paolo Dario, direttore dell'Istituto di biorobotica della Scuola universitaria superiore Sant'Anna di Pisa, istituto che conta 250 persone di cui 90 ricercatori, ormai considerato una delle eccellenze internazionali nello sviluppo di sistemi robotici. L'Istituto pisano lavora con aziende come Piaggio (sui sistemi per correggere le imperfezioni nella carrozzeria della Vespa o per fare la prova dei fre-

ni); General Electric (su soluzioni per la saldatura di precisione); Comau-Fca (che ha addirittura aperto una sede a Pontedera, vicino all'istituto di

biorobotica); ma anche con realtà più piccole e meno strutturate, che sempre più spesso si stanno avvicinando all'automazione, e con enti pubblici come il Comune di Peccioli (Pisa), che si è affidato al Sant'Anna per progettare una tecnologia capace di eliminare le auto dal centro storico e sostituirle con mezzi telecomandati.

«La Toscana, che oggi è al vertice nella ricerca ma non nella produzione di robot, ha grandi potenzialità di crescita industriale», afferma Dario, che nei mesi scorsi è stato premiato col Ras Pioneer Award 2017, il rico-

noscimento più prestigioso al mondo nei settori della robotica e dell'automazione. «E il Competence center che realizzeremo a Pontedera - aggiunge lo scienziato riferendosi al progetto che ora punta a ottenere i finanziamenti statali sulla formazione 4.0 - potrà aiutare proprio le aziende, perché sarà un luogo d'incontro tra ricercatori e mondo industriale». Cioè un altro tassello di quel sistema di collegamento tra ricerca e imprese - cui la Scuola Sant'Anna sta lavorando anche attraverso il progetto europeo Echord++ finanziato con 25 milioni di euro - che ora ha davvero buone basi per crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASI VIRTUOSI

Già consolidata la partnership della Scuola superiore Sant'Anna con Piaggio, General Electric, Comau-Fca e altre realtà più piccole



Peso: 9%



ISTRUZIONE. IL 30% DI LAUREATI UMANISTI CONTRO IL 19% OCSE

Il deficit scientifico dell'università

Gianni Trovati ▶ pagina 9

Il sistema Istruzione

UNIVERSITÀ E LAVORO

Per cento. Il peso delle lauree umanistiche è del 30% dei laureati totali e del 39% fra i titoli di primo livello del 2015, sono rispettivamente 11 e 16 punti sopra la media Ocse

30**I fondi.** Negli atenei l'Italia investe circa la metà della media Ue mentre per la scuola siamo quasi in linea, ma spendiamo male

Italia senza lauree scientifiche

Ocse: pochi dottori, troppi umanisti - Brugnoli: «Industria 4.0 impone nuovi orientamenti»

di Gianni Trovati

Pochi laureati, e troppo concentrati sulle materie umanistiche, all'interno di un sistema universitario pesantemente sottofinanziato e caratterizzato da un Sud che arranca sempre di più. Anche dalla nuova indagine Ocse che mette a confronto i sistemi educativi dei Paesi sviluppati (*Education at a Glance 2017*, presentata ieri a livello mondiale, e in Italia da Luiss e Associazione TreElle), la nostra accademia esce acciaccata. Complice un investimento strutturalmente ultraleggero nell'educazione terziaria (7.114 dollari per studente contro gli 11 mila delle medie Ue e Ocse, 0,9% del Pil contro l'1,6% medio dell'Unione), capacità attrattiva e spinta dell'università continuano a essere modeste.

Nella popolazione in età attiva (18-64 anni), solo il 18% ha una laurea, cioè la metà esatta rispetto alla media Ocse, e il recupero fra i più giovani è lento (26% di laureati nella fascia 25-34 anni, la media Ocse è al 43%) e macchiato da due problemi. Il primo è il rapporto fra titolo di studio e successo occupazionale, complicato anche dal peso delle lauree umanistiche (30% dei laureati totali, e 39% fra i titoli di primo livello del 2015, rispettivamente 11 e 16 punti sopra la media Ocse) più difficili da spendere sul piano occupazionale. Il quadro naturalmente non piace alle imprese, che tornano a chiedere un orientamento più mirato a scienza e tecnologia: «Il futuro di Industria 4.0 - sostiene Giovanni Brugnoli, Vice Presidente di Confindustria per il Capitale Umano - chiede sempre più laureati Stem, ossia in Scienze, Tecnologia, Ingegneria e Matemati-

ca. L'istruzione senza una specializzazione in questi ambiti, non solo penalizza le imprese ma, spesso, favorisce la disoccupazione. Anche le lauree umanistiche accrescono la cultura dei giovani e consentono sbocchi occupazionali, ma un eccesso di queste tipologie di laureati non è certo garanzia di futura occupazione».

Ma i numeri più preoccupanti si incontrano nella geografia delle lauree e del loro intreccio con l'occupazione. Il dato italiano nei giovani che non studiano né lavorano (26% di Neet fra i giovani di 15-29 anni, dietro solo al 28% della Turchia mentre l'Ocse nel suo complesso si ferma al 14%) è figlio della classica media del pollo: a Bolzano lo stallone riguarda un giovane su 10, mentre nel Sud ferma un ragazzo su tre e in Sicilia e Calabria la quota balza al 38%. Speculare il quadro dei titoli di studio, con il Centro e il Nord che contano il 29 e il 27% di laureati fra i 25-34enni e il Sud che si ferma al 21% (19% in Sicilia e Sardegna).

E la distanza sembra destinata ad aumentare, come suggeriscono i dati del ministero su iscrizioni e lauree. Fra 2009/10 e 2015/16 la platea degli universitari italiani si è alleggerita dell'8,8%, ma nel Nord Ovest il dimagrimento non c'è stato, nel Nord Est è stato contenuto mentre fra Sud e Isole si rivela drammatico (-17,5% e -20%). Un quadro analogo si incontra fra gli immatricolati (stabili al Nord Ovest, -22,5% al Sud), assegnare un futuro senza cambi di rotta. Certo, su questi ultimi numeri pesa l'emigrazione accademica, che sposta gli studenti dalle Regioni del Sud agli atenei del Centro-Nord: solo chi può permetterselo, però, frenando ulteriormente quell'ascensore sociale che è un altro dei grandi assenti italiani secondo l'Ocse.



Peso: 1-1%,9-33%

Anche la scuola evidenzia luci e ombre: le risorse sono più o meno in linea con la media Ocse (anzi negli ultimi anni la spesa per studente è rimasta sugli stessi livelli, se non aumentata, a fronte di una contrazione dei ragazzi). Il punto è che continuiamo a spendere male: il rapporto alunni/insegnanti (dato 2015) è 12 a 1 (alla primaria la media Ocse è 15 a 1; nella secondaria 13 a 1 - l'Italia viaggia a livelli più bassi); e il tempo di insegnamento netto, a medie e superiori, dei nostri docenti resta di 616 ore (nell'area Ocse la media è 712 ore alle medie, 662 ore alle superiori). I prof italiani sono poi an-

ziani: gli over 50 alla primaria sono il 60% si sale al 71% nella secondaria superiore, a fronte, rispettivamente, del 32% e del 40% della media Ocse. E l'elevato numero di insegnanti spiega buste paghe piuttosto leggere. La buona notizia arriva dall'infanzia: la partecipazione degli alunni italiani è «quasi universale»: i tassi d'iscrizione sono del 92% per i bambini di tre anni, del 94% per gli alunni di quattro e del 97% per quelli di cinque.

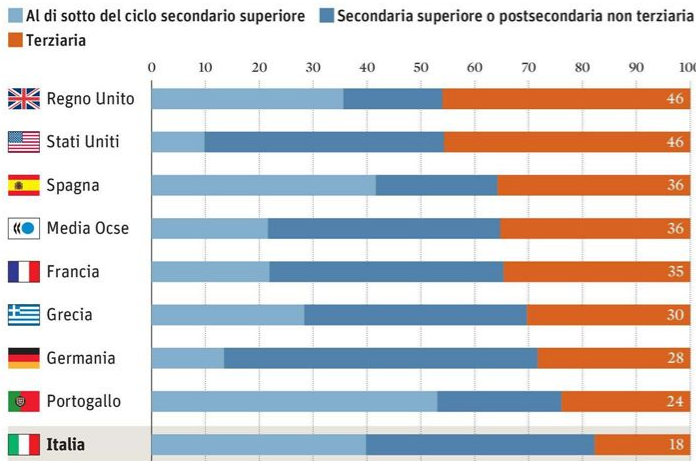
MEZZOGIORNO IN AFFANNO

Nel Centro Nord il 27-29% dei giovani ha un titolo universitario mentre il Sud si ferma al 21%
E i dati su iscritti e immatricolati mostrano che la distanza cresce

Il confronto internazionale e il dettaglio italiano

IN ITALIA POCCHI LAUREATI

In Italia gli adulti laureati sono meno numerosi che negli altri Paesi Ocse. **Dati in percentuale**



Fonte: Ocse 2017, (Education at a Glance) 2017 ed elaborazione del Sole 24 Ore su dati Miur - Ufficio statistica

LA MAPPA DI CHI FREQUENTA LE UNIVERSITÀ E DI CHI SI LAUREA

Gli ultimi anni hanno registrato un crollo nel numero delle studentesse universitarie

GLI STUDENTI COMPLESSIVI

	Iscritti 2015/2016			Differenza % sul 2009/10		
	Totale	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi
Nord Ovest	397.962	213.512	184.450	3,4	1,4	5,8
Nord Est	291.281	163.029	128.252	-5,2	-6,9	-3,0
Centro	426.093	231.810	194.283	-8,1	-10,2	-5,4
Sud	373.224	217.618	155.606	-17,5	-18,6	-15,9
Isole	153.136	92.252	60.884	-20,0	-22,2	-16,4
Totale	1.641.696	918.221	723.475	-8,8	-10,8	-6,0

I NEODOTTORI

	Laureati 2016			Differenza % sul 2009		
	Totale	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi
Nord Ovest	82.733	45.836	36.897	17,7	16,9	18,9
Nord Est	61.490	35.913	25.577	11,1	9,9	12,9
Centro	75.066	42.584	32.482	-6,4	-4,3	-9,0
Sud	60.733	37.048	23.685	0,4	0,5	0,2
Isole	25.243	15.918	9.325	-4,7	-4,4	-5,2
Totale	305.265	177.299	127.966	4,3	4,3	4,1



Peso: 1-1%,9-33%

**LA RIPRESA
DELL'INDUSTRIA****Produzione:
Italia prima
tra i «big 5»
dell'Europa**di **Marco Fortis**

I dati sulla produzione di luglio che Eurostat divulgherà oggi e che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare, rappresentano una importante conferma del buon momento del settore industriale nel nostro Paese. Infatti, in base alle statistiche corrette per i giorni di calendario, l'Italia risulta per il secondo mese consecutivo l'economia con la più forte crescita tendenziale dell'industria in senso

stretto tra i cinque maggiori Paesi dell'Unione Europea. Il +4,4% della nostra produzione industriale già comunicato dall'Istat lunedì scorso costituisce il tasso di espansione comparativamente più sostenuto a luglio 2017 su luglio 2016, davanti a Germania (+3,9%), Francia (+3,6%), Spagna (+1,9%) e Regno Unito (+0,2%). Era già successo nel precedente mese di giugno che l'Italia facesse registrare l'aumento tendenziale più

marcato della produzione dell'industria in senso stretto (+5,2%).

Continua > pagina 8

**Produzione, l'Italia
al top Ue da 5 mesi****LA RIPRESA DELL'INDUSTRIA**di **Marco Fortis**

> Continua da pagina 1

Davanti a Spagna (+2,9%), Francia (+2,5%), Germania (+2,4%) e Regno Unito (+0,3%). Nel complesso, negli ultimi cinque mesi, l'Italia è stata tre volte prima per crescita mensile anno su anno tra i Paesi qui considerati (a marzo, giugno e luglio), una volta seconda (ad aprile) e una volta quarta (a maggio, facendo comunque registrare un più che positivo +2,7% rispetto a maggio 2016). Grazie a questa successione di risultati, l'Italia è stata anche la più performante tra le grandi economie Ue per crescita della produzione industriale media degli ultimi 12 mesi (+2,5% nel periodo agosto 2016-luglio 2017 rispetto ai 12 mesi precedenti, secondo i dati grezzi), davanti a Germania (+2,1%), Spagna (+1,8%), Regno Unito (+1%) e Francia (+0,8%).

Tutti questi elementi sono un'evidente dimostrazione che l'industria italiana nel 2017 ha accelerato il passo, contribuendo in modo decisivo (assieme al commercio, ai trasporti e al turismo), al progresso del Prodotto interno lordo, che dovrebbe chiudere l'anno con una crescita attesa intorno all'1,5%. Il forte aumento tendenziale della produzione industriale nazionale a luglio è stato trainato dalla produzione di beni strumentali (tra cui macchine, apparecchi e mezzi di trasporto), cresciuta del 5,9%. Ciò prova che gli effetti del

Piano Industria 4.0, dopo aver innescato un boom di ordinativi di macchine utensili e altri macchinari nel primo semestre, stanno ora cominciando a trasferirsi sulla produzione, che dovrebbe rimanere in forte tensione anche nei prossimi mesi. Ma anche l'output di beni di consumo durevoli, grazie al costante miglioramento del reddito disponibile delle famiglie e dell'occupazione, a luglio ha fatto registrare un consistente exploit, pari a +6,2 per cento.

Va altresì sottolineato che le stime del Purchasing manager index (Pmi) di Markit per il settore manifatturiero italiano relative al mese di agosto diffuse pochi giorni fa sono particolarmente incoraggianti e lasciano sperare che la



Peso: 1-4%,8-9%



crescita della nostra produzione industriale possa proseguire in modo sostenuto per il terzo mese consecutivo (altre istituzioni, come Prometeia, sono più caute e prevedono per agosto una pausa temporanea con una ripartenza della produzione a settembre). Secondo Markit, il Pmi manifatturiero di agosto 2017 dell'Italia avrebbe registrato il valore più alto in sei anni e mezzo. Questo dato rifletterebbe non solo la crescita più veloce della produzione, di nuovi ordini e dei livelli occupazionali ma anche il forte allungamento dei tempi medi di consegna dei fornitori a fronte di una domanda interna ed estera sempre vivace.

Se anche la produzione industriale di agosto dovesse

rimanere ad alti livelli, come prevede Markit, sarebbe certamente più facile per l'Italia centrare una crescita congiunturale del Pil nel terzo trimestre vicina allo 0,3-0,4%, il che permetterebbe di avvicinare in misura ancor più consistente l'obiettivo annuo dell'1,5%, che era del tutto al di là delle previsioni che venivano formulate soltanto fino a poco tempo fa.



Peso: 1-4%,8-9%

Sviluppo. Dopo i prelievi della crisi, gli enti interprofessionali chiedono che siano ripristinati i budget

Fondi in cerca di nuove risorse

Il contributo per la formazione continua è sceso dallo 0,30% allo 0,19%

Cristina Casadei

■ C'era una volta un fondo interprofessionale. Era il 2001, appena un anno dopo l'approvazione della legge n. 388/2000. Nel 2002 i fondi sono diventati 4, nel 2003 8, per arrivare, oggi, a 21 di cui 3 chiusi dopo il commissariamento (Fo.In.Coop., Fond.Agri e Fondazienda), come evidenzia l'ultimo rapporto Inapp sulla formazione continua. Nel 2016 ad aderirvi è quasi un milione di imprese con 10 milioni di lavoratori: il maggiore è Fondimpresa che registra il 19,4% di matricole Inps. A seguire Fondartigianato con il 16,5%, FonArCom con il 16,1% e ForTe con il 12,9%.

Stando alle richieste che arrivano ai bandi lanciati dai Fondi, è un dato di fatto che è sempre più complicato coprirle tutte perché sono sempre molte di più rispetto alle risorse disponibili. I progetti aziendali sulla formazione non mancano. Non si può però dire lo stesso delle risorse dopo il passaggio del contributo dello 0,30% della massa salariale lorda che alimenta i fondi allo 0,19%, a favore in una prima fase degli ammortizzatori sociali e poi della fiscalità generale. A partire dal 2016, secondo una valutazione dell'Inapp, si dovre-

be registrare una stabilizzazione della quota dal momento che è stato reso permanente un prelievo di 120 milioni. Dal 2004 ai Fondi interprofessionali sono stati trasferiti circa 6 miliardi di euro, per una media annuale intorno a 460 milioni all'anno.

La coperta della formazione, già troppo corta, si accorcia. E si accorcia proprio quando ai Fondi viene indicato un ruolo nelle politiche attive e vi sono contratti, come quello dei metalmeccanici, che hanno istituito il diritto soggettivo alla formazione. Il nodo risorse non si può più rimandare. «Negli ultimi mesi è stata indicata ai fondi una strada più larga, con l'ipotetico compito di occuparci delle politiche attive - spiega il presidente di Fondimpresa, Bruno Scuotto -. Se però poi nel frattempo le risorse subiscono prelievi forzosi, se non si tratta più di emergenza e quindi di prelievi straordinari, ma ordinari, allora questo stride. Noi abbiamo l'organizzazione per avere un ruolo nelle politiche attive ma dobbiamo fare i conti con le risorse».

Una riflessione che da molti mesi è all'ordine del giorno anche in Fondartigianato. Dalla presidenza dicono che «sono stati

adottati provvedimenti che rischiano di compromettere la prosecuzione e lo sviluppo dei Fondi». Non si può non ricordare da un lato, prosegue Fondartigianato, «il taglio dei contributi» e dall'altro, «sia la mobilità tra Fondi, che porta a meccanismi concorrenziali che non sembrano appropriati con le finalità specifiche di questi strumenti, che l'introduzione della portabilità dei contributi da un Fondo all'altro. Hanno generato uno "spietato" e, in certi casi, sleale antagonismo tra Fondi». Il presidente di Forte, Paolo Arena, aggiunge che «il sistema dei Fondi interprofessionali rappresenta lo strumento più utilizzato per il finanziamento della formazione nelle imprese italiane. Prova ne è il moltiplicarsi delle richieste di finanziamento, il numero dei lavoratori formati e le ore di formazione erogate. Un dato positivo che rischia di non essere riconfermato, in virtù del prelievo sulle quote di risorse destinate ai Fondi previsto dalla legge di stabilità. Nel solo 2016, dei 781 milioni maturati al mese di novembre 2016 quelli destinati propriamente alla formazione continua ammontano a poco più del 62% dell'intero 0,30%, e di conseguenza il contributo desti-

nato alla formazione continua è di fatto diventato dello 0,19%. Risulta di fondamentale importanza far rientrare nella disponibilità dei Fondi le risorse, anche per rispondere adeguatamente alla sfida indotta da "Impresa 4.0"».

Serve ripristinare le risorse evidentemente, ma serve anche, come hanno messo in evidenza alcuni tra gli interlocutori più rappresentativi, il rispetto delle regole che danno maggiore stabilità all'attività dei fondi. In modo che le risorse vadano a vantaggio della formazione. Sempre più specializzata. E quando si parla di specializzazione, spesso si parla di nicchie dove una delle realtà più attive è il Foragri. Il suo direttore Roberto Bianchi, ha aumentato il budget del 90% dalla sua nascita, passando da un milione ai quasi sette milioni di quest'anno. Nell'interpretazione di Bianchi «i fondi devono avere una vocazione di forte specializzazione, al servizio delle imprese. Il nostro settore è attraversato da un grande cambiamento: si pensi soltanto all'agricoltura di precisione, alle mungiture robotizzate, ai sistemi di controllo delle mandrie e ai macchinari che vengono comandati con i satelliti. Tutto questo richiede competenze adeguate».

STABILITÀ

Servono regole uguali per tutti: la mobilità tra diversi enti e la portabilità dei contributi hanno generato uno spietato antagonismo



Peso: 26%

I protagonisti della formazione continua

Risorse finanziarie trasferite dall'Inps ai Fondi interprofessionali per i dipendenti (inclusi gli operai del settore agricolo). **Val. ass. in euro***

Fondi	Risorse 2014 (agg. nov 2016)	Risorse 2015 (agg. nov 2016)	Risorse 2016 (agg. nov 2016)
FonArCom	24.701.681,26	33.732.425,42	25.348.042,60
Fon.Coop	25.758.842,26	26.678.224,03	21.230.036,86
Fon.Ter	9.684.481,80	11.272.379,02	7.634.401,85
Fond.E.R.	4.936.084,52	5.770.690,24	3.855.470,89
Fondimpresa	281.877.840,23	315.026.558,69	239.038.898,83
Fondir	9.211.544,07	9.676.100,60	6.164.388,04
Fondirigenti	25.150.425,56	25.964.259,35	17.247.849,52
Fonditalia	7.291.742,63	10.272.475,22	7.565.652,90
Fondolavoro	227.580,26	387.489,46	485.910,07
Fondo artig. formazione	25.670.938,43	28.207.374,46	18.636.416,08
Fondo Banche Ass.	47.971.824,45	45.936.428,27	34.282.078,10
Fondo dir. Pmi	215.483,79	194.787,09	121.197,29
Fondo Formaz. Pmi	13.382.247,71	13.597.546,77	9.553.100,13
Fondo formaz. serv. Pubb. Indust.	7.795.523,28	9.223.913,05	6.547.236,98
Fondo professioni	6.069.660,08	7.155.868,82	4.788.135,63
For. Agri	5.238.527,71	6.179.462,12	5.750.223,64
For. Te	64.652.525,70	67.188.279,47	38.408.857,15
Formazienda	10.020.965,46	17.361.025,29	14.756.883,84
Fondo conoscenza	-	-	8.807,28
Fondazienda **	100.704,95	-	-
For. Agri**	25.804,49	-	-
Fo. In. Coop**	2.032,74	-	-
Totale	569.986.461,38	633.825.287,37	461.423.587,68

*Tutte le somme sono al netto dei prelievi previsti nelle diverse normative

** Fondi chiusi non più operativi

Fonte: elaborazione Isfol su dati Inps/MIps



Peso: 26%

Piccoli bandi. Le linee guida

Affidamenti diretti e inviti a rotazione: nuove regole Anac

Giuseppe Latour

■ Verifica soft dei requisiti in caso di affidamento diretto, con un occhio di riguardo per gli importi minimi e le procedure gestite tramite mercato elettronico. E regole blindate per le rotazioni degli affidamenti e degli inviti, per consentire l'alternanza tra operatori senza penalizzare le imprese che si sono comportate in maniera corretta. Sono questi i due elementi più importanti della bozza di revisione della linea guida Anac n. 4 in materia di contratti sotto la soglia comunitaria, appena posta in consultazione. Una revisione che fa parte del processo di aggiornamento di tutti i testi di attuazione del Codice appalti, annunciato dal presidente Raffaele Cantone, alla luce del decreto correttivo (n. 56/2017).

Questa linea guida nasce come un prontuario per assicurare un livello minimo di trasparenza per gli appalti di scarso valore. Adesso, però, serve una manutenzione: il testo sarà in consultazione fino al 25 settembre. La prima questione rilevante riguarda la verifica dei requisiti dell'aggiudicatario in caso di affidamento diretto, senza una gara formale. Il correttivo, infatti, ha rinviato all'Anac la disciplina di questi controlli. L'obiettivo dell'Authority è «individuare le modalità per semplificare ulteriormente le verifiche». Le alternative possibili sono quattro.

La prima ipotesi è di verificare il possesso da parte dell'aggiudicatario di tutti i requisiti. La seconda alternativa è prevedere la facoltà della stazione appaltante di non effettuare il controllo dei

requisiti in alcuni casi: ad esempio, per gli affidamenti di importo inferiore a una certa soglia o per gli acquisti fatti sul mercato elettronico. Terza ipotesi: limitare le verifiche della stazione appaltante al controllo dell'assenza di annotazioni a carico dell'aggiudicatario nel casellario informatico dell'Authority. Oppure, come quarta strada, prevedere un minor numero di controlli, limitandosi ad esempio a quelli considerati obbligatori dalla direttiva 2014/24/UE (assenza di condanne penali e di irregolarità fiscali e contributive).

Ci sono poi le nuove regole per le rotazioni degli affidamenti e degli inviti, che l'Anac dovrà fissare con queste linee guida. Il principio è che «escludere dalla possibilità di partecipare ad una procedura negoziata o, al limite,

ad un affidamento diretto il precedente affidatario potrebbe essere controproducente per la stazione appaltante, che potrebbe vedersi privata della possibilità di ricorrere alle prestazioni di un operatore economico che si è comportato in modo corretto». L'Authority, allora, ipotizza di suddividere l'elenco degli operatori economici, oltre che per tipologia di affidamento, anche per fasce di importo, considerando ogni sezione come un elenco autonomo. I vincoli alla partecipazione a una procedura riguarderanno una sezione ma non tutte le altre. In alternativa, si potrebbe adottare il principio di rotazione casuale.

CONSULTAZIONE

La revisione del sottosoglia sottoposta al parere del mercato; c'è tempo fino al 25 settembre per le osservazioni



Peso: 10%



Piano energetico, l'allarme delle imprese

Per il mondo delle imprese il documento proposto dal governo in tema di energia è a tratti velleitario e c'è un possibile effetto di rincaro dei costi dell'energia. **Gilberto** > pagina 11



Strategia energetica nazionale. Conclusa la fase della consultazione pubblica

«Rischio di rincaro per i costi dell'energia»

Le imprese: piano interessante ma ha aspetti velleitari

Jacopo Gilberto

■ Si è chiusa ieri la consultazione della Strategia energetica nazionale. Per il mondo delle imprese il documento proposto dai ministeri dello Sviluppo economico e dell'Ambiente è fondamentale per delineare la rotta verso cui deve andare l'Italia in tema di energia, ambiente, emissioni, lotta contro il cambiamento del clima, efficienza energetica, sostenibilità e tecnologie energetiche. Fondamentale sì, ma a tratti velleitario, in alcuni punti rischia di essere inapplicabile, c'è un possibile effetto di rincaro dei costi dell'energia.

Attraverso la consultazione, i due ministeri hanno voluto ascoltare associazioni, imprese, cittadini. Chiuse le porte ai consigli degli italiani, ora i due ministeri faranno una sintesi dei pareri per arrivare a un documento definitivo.

Ecco alcuni dei commenti.

L'industria del petrolio

Secondo l'Unione petrolifera, per raggiungere gli obiettivi di riduzione della CO₂ e per migliorare la qualità dell'aria è importante intervenire sulla mobilità senza però colpire i consumatori. Gli obiettivi ambientali ed

energetici «possono essere raggiunti senza cedere ad allarmismi, utilizzando al meglio le tecnologie già esistenti e mature e con un'analisi costi-benefici rigorosa». In altre parole, avvertono le compagnie petrolifere, è illusorio pensare di rinunciare a benzina e gasolio senza che i consumatori ne subiscano un sovraccosto. «Nei trasporti la domanda è soddisfatta per il 92% dal petrolio, mentre le altre fonti (energia elettrica, rinnovabili e gas) contribuiscono per il 2-3%», dicono i petrolieri. La riduzione del peso dei combustibili fossili chiede «un quadro certo per attivare una corretta programmazione degli investimenti».

Le imprese del gas

Direttamente coinvolte dalle politiche energetiche e ambientali anche le imprese del metano. Secondo l'associazione di settore Anigas, il metano è la «strada maestra da percorrere per raggiungere la decarbonizzazione entro il 2030», per esempio creando un "hub" energetico integrato tra gas — il combustibile fossile meno impattante — ed energie rinnovabili. E tra le rinnovabili, le tecnologie privilegiate dalla visione dell'Anigas

ma anche dalle altre aziende dell'intero segmento del metano sono soprattutto biogas e biometano, che è gas non fossile estratto dai giacimenti ma rinnovabile sviluppato per fermentazione di materia organica.

Le aziende del metano chiedono che la Sen preveda strumenti di mercato per allineare i prezzi con il Nord Europa, per rendere più competitive le tariffe di trasporto del gas e, sul fronte dei consumatori, una liberalizzazione completa del mercato.

La catena del freddo

Sull'efficienza energetica punta l'industria della climatizzazione. Secondo l'Aicarr (l'associazione del condizionamento, riscaldamento e refrigerazione) la Sen va ritoccata là dove «non prevede uno scenario di lungo



Peso: 1-1%, 11-28%

periodo al 2050, elemento necessario per programmare investimenti a lungo termine». Il documento dei due ministeri fornisce però un'indicazione importante sul ruolo prioritario del settore riscaldamento e raffreddamento per conseguire gli obiettivi di efficienza energetica al 2030. A parere dell'Aicarr ciò significa che bisognerà parlare con Bruxelles per «estendere la quota delle rinnovabili nel settore del riscaldamento» ma anche sarà indispensabile migliorare gli «strumenti di incentivazione tariffaria delle pompe di calore».

Gli ecologisti

Per il mondo della associazione ambientalista si sono espressi fra gli altri anche gli Amici della Terra, una delle associazioni «storiche». Secondo la presiden-

te Monica Tommasi, la Sen contiene «un notevole passo indietro rispetto al documento del 2013» poiché, per gli Amici della Terra, «viene persino eliminata la priorità da attribuire all'efficienza energetica», che fa invece messa tra le priorità. Secondo l'associazione Italia Solare la Sen deve «puntare in modo più deciso alla crescita delle rinnovabili, fotovoltaico in primis: si suggerisce di aumentare il target delle rinnovabili sul fabbisogno energetico dal 27% al 35%. Ciò significa innalzare il contributo delle rinnovabili elettriche dal 48-50% al 55-60%».

L'economia circolare

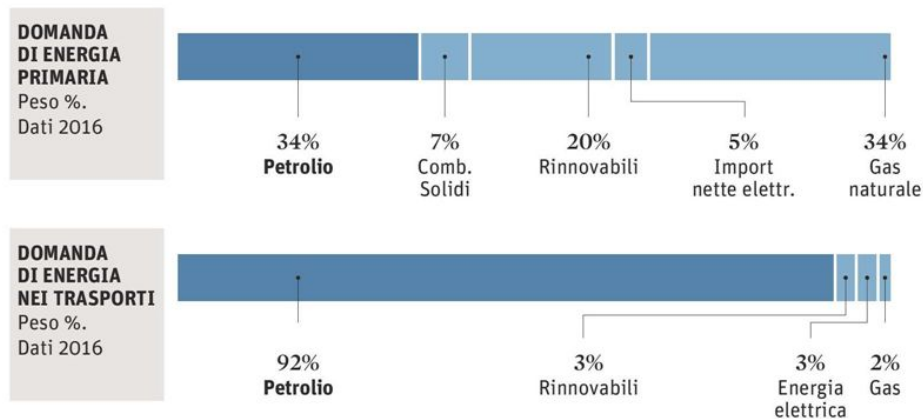
Il dibattito non si ferma all'energia. I due ministeri chiuderanno fra una settimana la consultazione di un altro documento strate-

gico, quello «Verso un modello di economia circolare per l'Italia» secondo gli impegni dell'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici, dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile, del G7 e dell'Unione Europea.

L'ITER

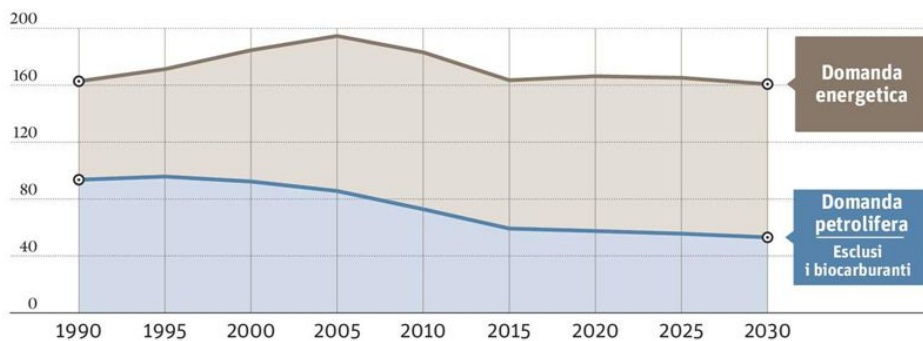
I ministeri dell'Ambiente e dello Sviluppo economico analizzeranno le osservazioni e daranno vita a un documento di sintesi

Lo scenario energetico



EVOLUZIONE DOMANDA ENERGETICA E RUOLO DEL PETROLIO

Dati in milioni di Tep



(*) Per la trasformazione dei Kwh in Tep si è utilizzato il coefficiente termoelettrico di ogni anno

Fonte: Stime UP su dati MISE



Peso: 1-1%, 11-28%

L'esperto. L'economista Alessandro Marangoni: contratti di lungo periodo e detrazioni fiscali

«Servono strumenti di mercato»

■ Gli obiettivi della Strategia energetica nazionale potranno essere raggiunti se il Governo adotterà strumenti più vicini al mercato rispetto ai classici incentivi. Per esempio servirebbero contratti di lungo periodo, detrazioni fiscali e contratti per differenza. Sono alcuni dei pareri dell'economista Alessandro Marangoni alla bozza della Sen del Governo per il quale si è conclusa ieri la consultazione pubblica.

La Strategia energetica presentata dai ministri Carlo Calenda (Sviluppo economico) e GianLuca Galletti (Ambiente) è alla seconda edizione dopo il documento promosso nel 2013 dagli allora ministri Corrado Passera e Corrado Clini. È un documento che delinea le strategie energetiche e ambientali del futuro, promuove l'innova-

zione tecnologica e intende ridurre i costi dell'energia e gli impatti sull'ambiente e il clima. «Per raggiungere questi obiettivi - avverte l'economista Marangoni - la Sen non indica ancora gli strumenti, e gli strumenti più interessanti potrebbero essere i contratti per differenza e i Ppa cioè i contratti di lungo periodo».

Oltre ai contratti per differenza (un prodotto derivato che nacque una ventina d'anni fa sul mercato finanziario londinese) e quelli a lungo termine, uno strumento per conseguire gli obiettivi energetici e ambientali è promuovere l'ammodernamento degli impianti che esistono già. Le tecnologie corrono, e molte centrali eoliche o solari costruite anni fa oggi appaiono già caffettiere poco efficienti ri-

spetto agli impianti di concezione attuale. «Se fosse possibile rinnovare i "mulini a vento" senza alzarne nuovi - stima Marangoni - si potrebbero produrre circa 9 miliardi di chilowattora in più con oneri per incentivi modesti (13 milioni di euro l'anno), o addirittura nulli in scenari di prezzi crescenti».

Invece lo strumento della detrazione fiscale si presta meglio per il fotovoltaico di taglia media e piccola, come nel settore commerciale e residenziale, e per la generazione distribuita. Con le detrazioni fiscali sugli impianti di taglia domestica si potrebbe arrivare a 300 nuovi megawatt solari l'anno senza gravare sulle bollette.

J.G.

RIFORME

«Il limite del documento è non indicare i mezzi con cui possono essere raggiunti gli obiettivi»



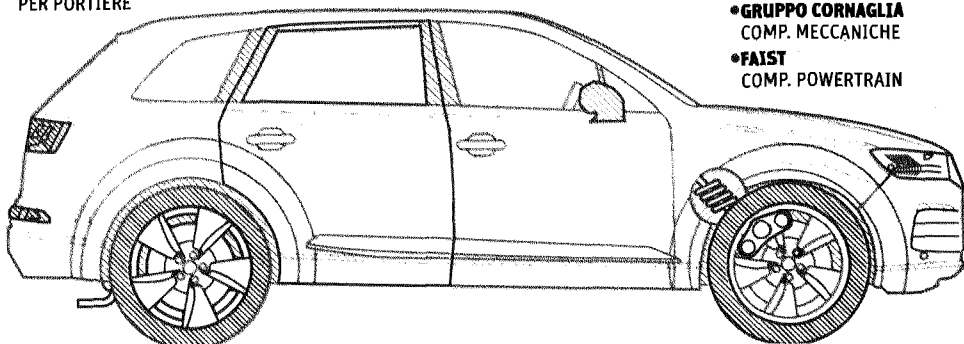
Peso: 7%

Componenti, l'innovazione è made in Italy

Filomena Greco ▶ pagina 5

Le principali aziende italiane che producono componentistica per il settore automobilistico

- **FIAMM**
ACCUMULATORI PER AVVIAMENTO AUTOVEICOLI
- **MIDAC**
BATTERIE AVVIAMENTO, TRAZIONE E STAZIONARIE
- **BITRON**
INFRASTRUTTURE DI RICARICA
- **MAGNETI MARELLI**
CRUSCOTTI E SISTEMI ELETTRONICI LIGHTING E FANALERIA
- **ADLER**
SISTEMI PER IL COMFORT RIVESTIMENTI E PANNELLI PER PORTIERE
- **BREMBO**
SISTEMI FRENANTI
- **OLSA**
FANALERIA POSTERIORE
- **SABELT**
SEDILI E SISTEMI DI SICUREZZA PASSIVA
- **OMR**
BASAMENTI E COMPONENTI MOTORE
- **CROMODORA WHEELS**
CERCHI RUOTA
- **GRUPPO PROMA**
LAMINATI E STAMPAGGIO
- **CECOMP**
STAMPAGGIO LAMIERE ALLUMINIO
- **GRUPPO CLN**
COMPONENTISTICA E STAMPAGGIO
- **SIGIT**
STAMPAGGIO PLASTICA
- **PRIMA SOLE**
COMPONENTI PLASTICA INTERNO VEICOLO
- **AGRATI**
PROD. VITI E BULLONI
- **FONTANA**
PROD. VITI E BULLONI
- **TEXA**
SISTEMI DI DIAGNOSTICA E COMP. TELEMATICI
- **PIRELLI**
GOMME
- **LANDI RENZO**
SISTEMI ALIMENTAZIONE GPL E METANO
- **IRCA**
RESISTENZE PER AUTO ELETTRICHE
- **VM (GRUPPO FCA)**
MOTORI DIESEL
- **SOGEFI**
FILTRI E SISTEMI SOSPENSIONE
- **METASYSTEM**
BOX TELEMATICHE PER COMPARTO ASSICURATIVO
- **OCTO TELEMATICS**
SOFTWARE TELEMATICA ASSICURATIVA
- **GRUPPO CORNAGLIA**
COMP. MECCANICHE
- **FAIST**
COMP. POWERTRAIN



La componentistica italiana. All'avanguardia per la tecnologia: un patrimonio costituito da circa 2mila imprese che vale 40 miliardi di fatturato

Nell'auto del futuro c'è tanto hi-tech made in Italy

di **Filomena Greco**

Un produttore globale come Magneti Marelli, campioni internazionali come Pirelli, Brembo e Fiamm, una tradizione solida nel powertrain che spazia dai motori prodotti in Ferrari e montati sulle Maserati, ai diesel V6 e V8 realizzati dalla VM di Cento fino alle produzioni per i motori elettrici che nei prossimi mesi Magneti Marelli potrebbe realizzare negli stabilimenti pugliesi del gruppo. Eccellenze tech trasversali, dai sistemi elettronici fino alle alimentazioni alternative e l'Infotainment. Con alcune nicchie industriali rappresentate da aziende come Agrati e Fontana, leader mondiali nella produzione di «fasteners», viti e bulloni per il comparto automotive. E con potenzialità interessanti sul fronte dell'e-mobility grazie alla presenza di operatori nel settore dei sistemi di accumulazione (Fiamm e Midac) e apparecchiature di ricarica (Bitron ma anche Ducati Energia o la multinazionale ABB che in Italia ha basato il proprio centro di competenza mondiale per il settore).

La componentistica italiana è tutto questo e molto altro ancora. Volumi e specializzazioni produttive, insieme. Con qualche «chicca» Il patrimonio costituito da circa 2mila imprese pesa quasi quaranta miliardi di giro d'affari, secondo in Europa dopo la Germania - secondo l'ultima rilevazione dell'Osservatorio sulla componentistica automotive di Anfia e Camera di commercio di Torino. Ed esporta quasi venti miliardi, stabile rispetto al 2015 ma con un trend in crescita nel 2017 analizzando i risultati dei primi due mesi dell'anno: 3,4 miliardi, il 4,4% in più rispetto all'anno prima.

La specializzazione e l'articolazione crescente delle aziende della filiera automotive è andata di pari passo con la de-verticalizzazione dell'Industry Auto e con il rafforzarsi delle lavorazioni cosiddette «intermedie». Negli anni in cui la produzione di autoveicoli in Italia è fortemente calata - 2013/2014 - la componentistica è riuscita a resistere puntando proprio su specializzazione e internazionalizzazione.

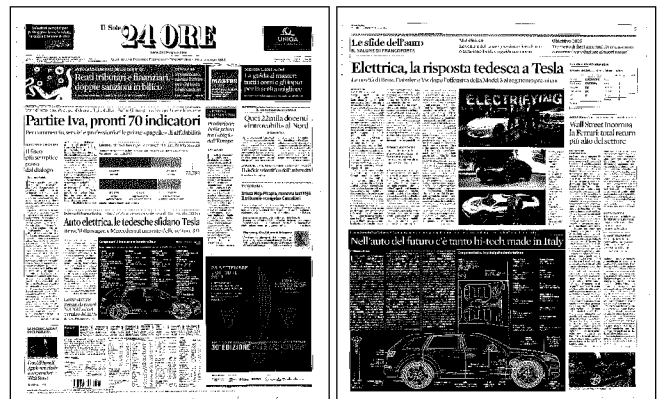
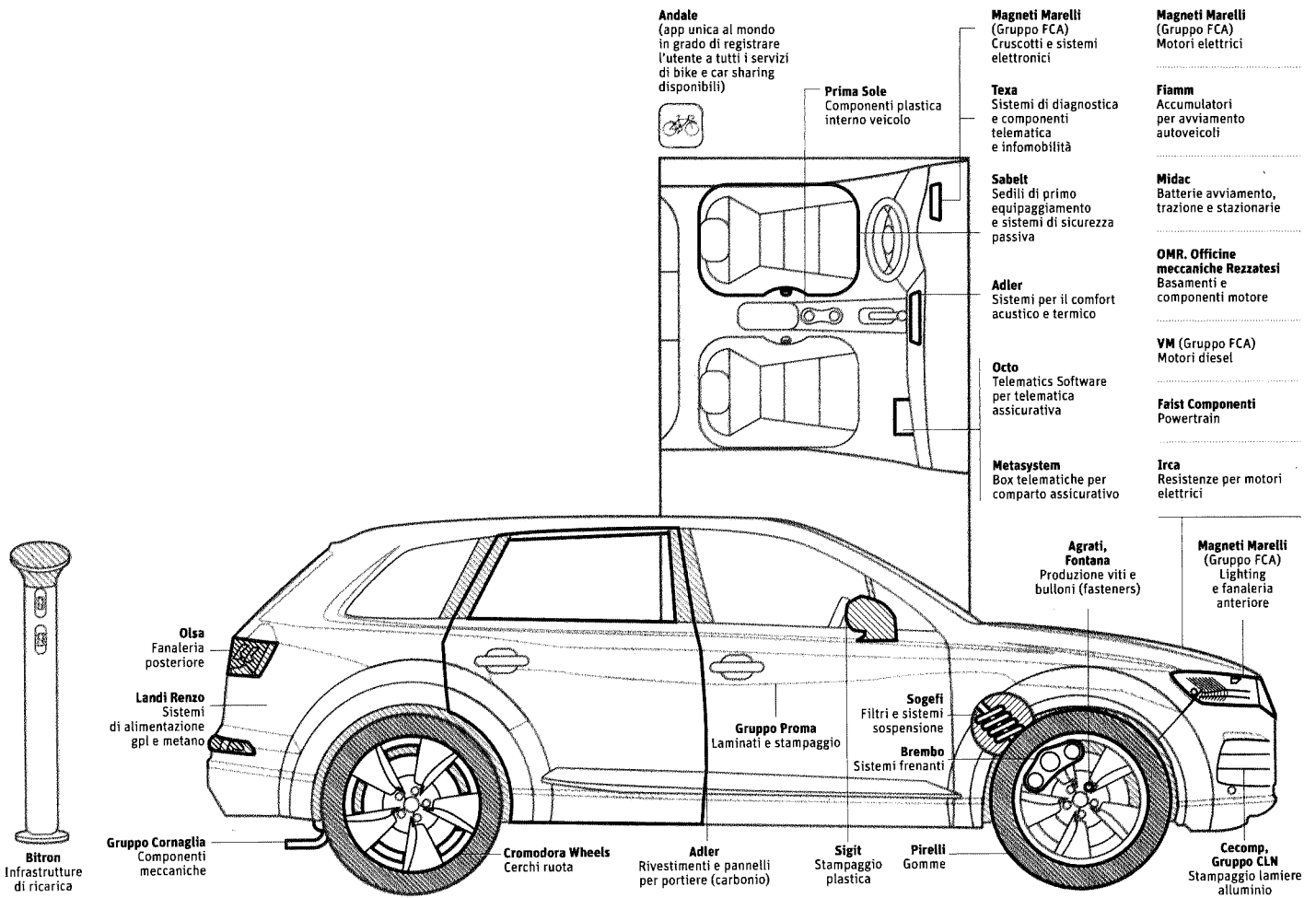
Magneti Marelli, unico gruppo

italiano nella Top100 dei supplier, gioca un ruolo in primo piano su almeno due campi: il lighting (fanali e sistemi di illuminazione, circa un terzo del fatturato), produzioni destinate soprattutto alle case tedesche oltreché ai brand Fca; i quadri di bordo, l'Infotainment e l'elettronica. Accanto ai big player italiani (Brembo, Pirelli, Fiamm) poi, ci sono le eccellenze industriali rappresentate dalle lavorazioni in carbonio del Gruppo Adler, dai cerchi ruota della Cromodora Wheels, fino allo stampaggio «leggero» di Cecom, ai sistemi di filtraggio di Sogefi, alla componentistica del Gruppo Cornaglio di Cln. Senza dimenticare le competenze italiane negli strumenti per la diagnostica (Texa) o la telematica per le assicurazioni con la Metasystem che produce le scatole nere e Octo Telematics che cura i software. Specializzazioni che guardano al futuro dell'auto connessa, così come al futuro guardano quelle aziende, Fiamm, Midac (batterie e accumulatori) o la Irca (Gruppo Zoppas) che lavorano pensando già all'elettrico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Componentistica, le principali aziende italiane

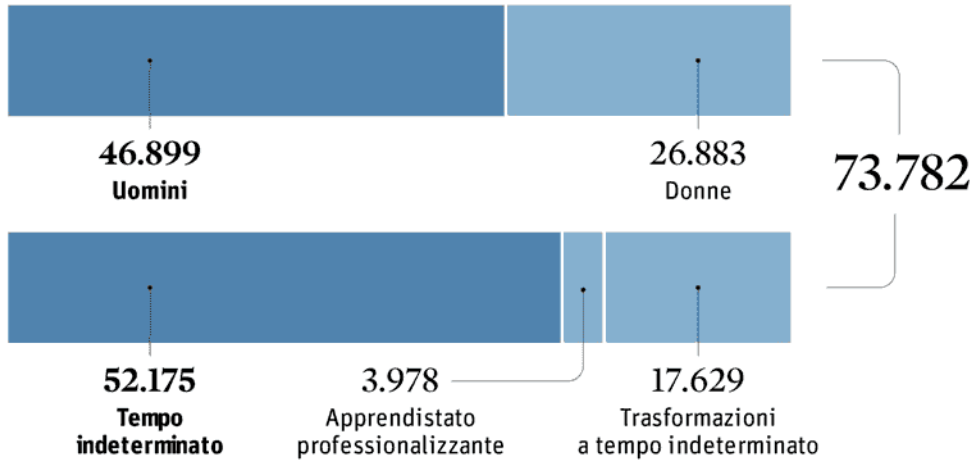


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Lavoro. «Tira» il bonus per le assunzioni al Sud, 73mila contratti

Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci ▶ pagina 2

Domande di sgravio contributivo confermate, per genere e tipologia di contratto. Periodo gennaio - luglio 2017



Le vie della ripresa

IL MERCATO DEL LAVORO

In calo la disoccupazione

Nel secondo trimestre scende all'11,2: +78mila assunti anche se in gran parte sono a termine

La fotografia in controllo

L'occupazione femminile ha raggiunto i massimi da 40 anni ma restiamo penultimi dopo la Grecia

«Tira» il bonus Sud, 73mila contratti

I dati Inps-Anpal: il 70,7% a tempo indeterminato - Istat: cala ancora l'occupazione degli under 25 (-0,4%)

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci
ROMA

■ Più di 46mila uomini (46.899, per l'esattezza), 26.883 donne: nei primi sette mesi dell'anno sono state 73.782 le domande che i datori di lavoro meridionali hanno inoltrato all'Inps per ottenere il «bonus Sud», il nuovo esonero contributivo, fino a un massimo di 8.060 euro annui, introdotto a gennaio dall'Anpal, l'Agenzia nazionale per le politiche attive, per assumere, o stabilizzare, a tempo indeterminato (o in apprendistato) under 25 o disoccupati da almeno sei mesi.

La stragrande maggioranza di queste assunzioni «agevolate» sono verie e propri contratti a tempo indeterminato (52.175 - il 70,7% del totale); 17.629 sono trasformazioni di rapporti a termine, i restanti 3.978 sono apprendistati professionalizzanti. Si tratta di numeri positivi che aiutano anche a spiegare i dati Istat del secondo trimestre 2017, diffusi ieri, che confermano una crescita

congiunturale degli occupati (+78mila unità anche se in larga prevalenza si tratta di contratti a termine) e un calo congiunturale di 0,4 punti del tasso di disoccupazione (sceso all'11,2 per cento).

L'incentivo targato Anpal, in vigore da gennaio, ha una dote complessiva di 530 milioni di euro (sono tutte risorse Ue), così suddivisa: 500 milioni sono a disposizione delle regioni «meno sviluppate» (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia), gli altri 30 milioni vanno ai territori «in transizione» (Abruzzo, Molise, Sardegna). A beneficiare del «bonus Sud» possono essere tutte le assunzioni effettuate fino al 31 dicembre 2017 da imprese ubicate in una delle sopracitate otto regioni meridionali (per il lavoratore si prescinde dal luogo di residenza - unico requisito soggettivo, se over 25, è l'attestazione dello stato di disoccupazione).

Dai numeri che Anpal anticipa a questo giornale - si vedano i grafici qui accanto - emerge come nelle regioni «in transizione» siano giunte, e già confermate, 7.646

istanze; le altre 66.136 sono relative alle cinque regioni «meno sviluppate». Finora, rende noto il presidente di Anpal, Maurizio Del Conte, sono stati impegnati circa 370 milioni (dei 530 milioni a disposizione); e si stima che da qui a fine anno si arriveranno a prenotare circa 470 milioni. «La misura sta tirando - ha aggiunto il dg di Anpal, Salvatore Pirrone - anche perchè è di semplice fruizione ed è gestita dall'Inps».

Il governo pensa di confermare il bonus Sud anche nel 2018, affiancandolo al dimezzamento triennale dei contributi per le assunzioni stabili di giovani, con l'obiettivo



Peso: 1-6%, 2-32%

di rafforzare il "peso" degli incentivi nel Meridione (per giovani e non, senza un impiego), portando l'esonero contributivo al 100% (almeno per un anno).

Nonostante i segnali di miglioramento, infatti, al Sud l'occupazione è al 44,2%, e tra le donne il tasso di occupazione è al 32,3%. In questo quadro va letta la crescita dello 0,2% dell'occupazione al Sud e dello 0,2% di quella femminile nel Meridione. Per le donne, peraltro, il tasso di occupazione ha raggiunto il picco del 49,1% che è il più alto degli ultimi 40 anni, ma rappresenta uno dei peggiori dati a livello europeo (solo la Grecia fa peggio di

noi). C'è un divario di 13,2 punti rispetto alla media europea di occupate. Quanto ai giovani, nel secondo trimestre l'unica fascia d'età che subisce una contrazione occupazionale è tra 15 e 24 anni (-0,4%, per le donne -0,6%), mentre l'incremento tendenziale maggiore riguarda la fascia da 50 anni in su (+0,9%). «Il Sud, dove meno di una persona su due in età lavorativa ha un impiego, non si è avvantaggiato della fase di crescita occupazionale che ha interessato le altre aree dopo la crisi» spiega Linda Laura Sabbadini, esperta di statistica. Che accanto al nodo dell'occupazione femminile, evidenzia

l'emergenza giovani: «Nella fascia tra 15 e 24 anni gli occupati sono 8 punti sotto rispetto al 2008 - aggiunge Sabbadini - in quella tra 25 e 34 anni è 9 punti sotto nonostante il recupero di 2 punti dell'ultimo triennio. Rispetto al 2008 cresce solo la fascia oltre 50 anni (+12 punti). Malgrado i passi in avanti c'è tantissima strada da fare per tornare ai livelli precrisi per Sud e giovani e ai livelli europei per le donne».

PLAFOND QUASI ESAURITO

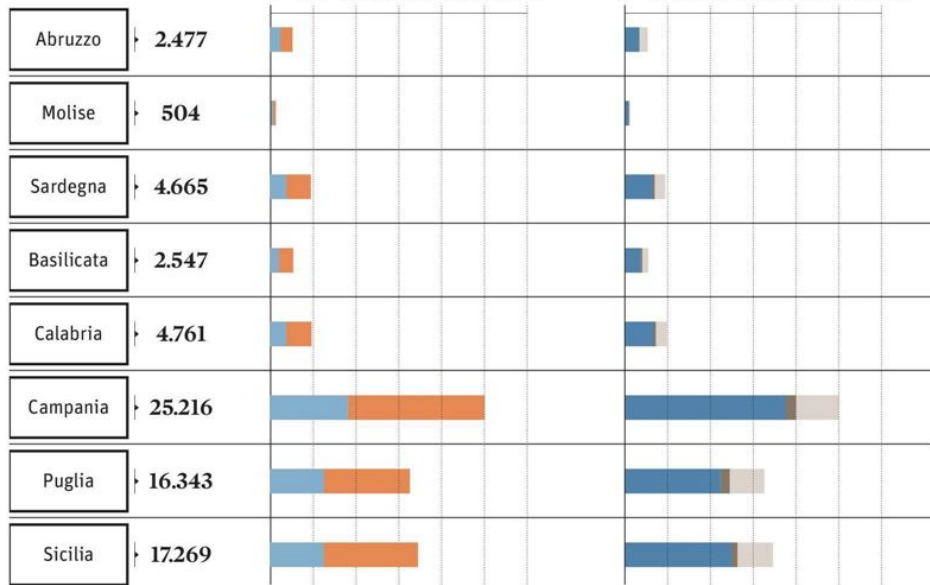
Per l'incentivo che il governo vuole confermare anche nel 2018 sono stati spesi finora 370 milioni di risorse Ue e si arriverà a 470 entro l'anno

Il quadro

L'IMPATTO DELLA DECONTRIBUZIONE PER IL MEZZOGIORNO

Incentivo Occupazione Sud, domande confermate per Regione - gen.-lug. 2017
Valori assoluti

73.782



Fonte: Inps-Anpal

MERCATO DEL LAVORO NEL SECONDO TRIMESTRE 2017

44,2%

Tasso di occupazione al Sud
Il valore, nel totale nazionale, è al 58,1%

49,1%

Tasso di occupazione femminile
È il dato più alto da 40 anni, anche se è ancora tra i peggiori in Ue

16,8%

Tasso di occupazione under 25
L'unica fascia di età che ha segnato una contrazione (-0,4%)



Peso: 1-6%,2-32%

INTERVENTO

Il lavoro stabile passi per l'apprendistato

di **Mariastella Gelmini**

Serietà istituzionale e politica impongono che la prossima legge di bilancio eviti ogni condizionamento elettorale ed affronti piuttosto qualche nodo strutturale del mercato del lavoro, pur nel rispetto degli equilibri di bilancio.

È quindi apprezzabile che il governo Gentiloni abbia posto al centro dell'agenda politica la disoccupazione giovanile il cui tasso è molto oltre la media europea, con picchi che arrivano a toccare il 50% in alcune regioni del Mezzogiorno. È un tema cruciale per il futuro del Paese da affrontare con proposte sostenibili e con approccio di verità, superando quello renziano delle mance elettorali.

Le misure della legge di bilancio saranno utili se percepite come giuste, durature e strutturali, non come escamotage per comprare il consenso dei giovani o blandirli, come l'inefficace bonus di 500 euro ai diciottenni. Si tratta di aprire un dibattito parlamentare serio e non propagandistico sulla migliore strategia per alzare il tasso di occupazione dei giovani, uscendo dalla logica dei bonus a pioggia e superando lo sterile confronto sulla determinazione della fascia di

età dei beneficiari degli sgravi alle assunzioni.

Per quanto ci riguarda, abbiamo le idee chiare e siamo pronti al confronto.

In primo luogo, proponiamo di puntare sull'apprendistato come contratto di primo impiego dei giovani nel mercato del lavoro, con il ritorno alla totale decontribuzione triennale dell'apprendistato prevista dalla Legge Biagi, che cancelli la contribuzione del 10% introdotta da Prodi nel 2006 e che lo renda più conveniente anche per le imprese di medie e grandi dimensioni. Il Jobs act ha confermato l'impianto del precedente Testo Unico varato assieme al Ministro Sacconi, migliorandone l'approccio duale grazie alla leale collaborazione della Lombardia, Veneto e Liguria che ne stanno realizzando la costruzione nei loro sistemi di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) secondo le confermate prerogative costituzionali delle regioni.

Al fine di favorire la stabile permanenza dei giovani nel mercato del lavoro, la nostra seconda proposta è di prevedere che gli ipotizzati sgravi contributivi siano selettivamente destinati alla trasformazione dei contratti di apprendistato in contratti a tempo indeterminato, configurandoli come una sorta di

dote in capo al giovane apprendista che venga assunto anche da un datore di lavoro diverso da quello in cui ha fatto lo stesso periodo di apprendistato. In altre parole, proponiamo la "portabilità" del bonus in capo al giovane lavoratore, anche in una logica antielusiva per evitare quei comportamenti opportunistici di licenziare i lavoratori assunti con i precedenti bonus scaduti, sostituendoli con nuovi lavoratori agevolati. Mettendo in sequenza contratti di apprendistato totalmente decontribuiti e bonus triennali per la loro trasformazione a tempo indeterminato, garantiremo ai giovani percorsi lavorativi di almeno sei anni di durata molto superiore a quella media di qualunque rapporto di lavoro attualmente in essere.

Infine, la nostra terza proposta è quella di prevedere l'effettiva costruzione di un sistema di politiche attive che aiuti i lavoratori disoccupati a ridurre i tempi della disoccupazione involontaria, facendo leva sul principio di responsabilità personale di accettare percorsi di riqualificazione professionale e qualsiasi offerta seria di lavoro. Siamo consapevoli che le carriere lavorative siano ormai discontinue sia a causa

della velocità dei cicli economici, sia per la rapida obsolescenza delle competenze professionali. Oltre ad insistere affinché la Scuola rafforzi la sua integrazione con il mercato del lavoro, costruendo anche quelle filiere formative professionalizzanti fino al livello terziario con gli Istituti tecnici superiori (ITS), dobbiamo insistere sulla diffusione della formazione continua dei lavoratori necessaria per il costante aggiornamento delle competenze anche dei lavoratori già occupati. Solo in questo modo, le potenzialità di Industria 4.0 potranno essere completamente sfruttate per aiutare il nostro sistema produttivo a competere.

Mariastella Gelmini è deputata di Forza Italia

LE PROPOSTE

Bene la priorità ai giovani: sgravi selettivamente destinati alla trasformazione in contratti stabili e «portabilità» del bonus



Peso: 16%



Cresciamo, ma sempre troppo poco

Occhio ai facili entusiasmi. I numeri dicono che la ripresa è ancora lunga

Diversi commentatori delle vicende economiche italiane hanno di recente sottolineato, anche su questo giornale, che la ripresa economica attualmente in corso in Italia dimostra che le fragilità della nostra economia sono ormai superate (non cito esplicitamente nessuno per non personalizzare una questione che va trattata guardando ai numeri e non facendo polemiche). Ora, la ripresa economica è chiara e va oltre le previsioni del governo e, soprattutto,

delle organizzazioni internazionali. Pensa che nell'aggiornamento del World Economic Outlook (Weo) fatto a gennaio di quest'anno lo staff del Fondo monetario internazionale prevedeva una crescita dello 0,7 per cento del pil per il 2017. A luglio il Fondo ha rivisto questa previsione all'1,3 per cento. Vedremo se ci saranno nuove revisioni nel Weo che verrà pubblicato in ottobre, ma i dati trimestrali e gli indicatori disponibili per il terzo trimestre suggeriscono che il Pil quest'anno potrebbe crescere di almeno l'1,5 per cento. *(segue a pagina tre)*

Non basta il boom turistico per dire che siamo usciti dalla crisi

NONOSTANTE IL PROGRESSO FATTO NEL RIFORMARE L'ECONOMIA NEGLI ULTIMI ANNI, RIMANGONO PARECCHI NODI IRRISOLTI

(segue dalla prima pagina)

Sappiamo anche che l'occupazione è risalita al livello del 2008, che le esportazioni sono in forte aumento e che il turismo sta andando bene.

Non possiamo che essere contenti di questo risultato, ma, come sottolineato anche dal premier Gentiloni nel suo recente intervento alla Fiera del Levante, "le difficoltà non sono certo alle nostre spalle" (si veda http://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2017/09/09/gentiloni-crescita-oltre-stime-ancora-difficolta_27ec8e97-9810-436d-bfd5-49ea666afc06.html). Ha perfettamente ragione. Restano ancora notevoli difficoltà e fragilità che sono mascherate o, almeno, attenuate dalla favorevole congiuntura europea e internazionale.

L'attuale situazione italiana può essere paragonata a quella di un ciclista che, dopo aver superato con grande fatica e difficoltà il passo del Pordoi, inizia la discesa verso Arabba (sono stato di recente in vacanza in quella zona...). Il ciclista fa meno fatica e si compiace della velocità a cui sta andando. Dopo un po' però gli viene comunicato dall'auto ammiraglia della sua squadra che il distacco dal gruppo, che per tutta la salita verso il Pordoi, era aumentato, continua a crescere, anche in discesa. Non cresce così rapidamente come in salita, ma il distacco continua ad aumentare. Questo è proprio quello che sta succedendo all'economia italiana. Il nostro pil cresce più rapidamente che in passato ma continua a crescere meno che negli altri paesi dell'area euro, anche se in discesa ce la caviamo un po' meglio che in salita. Lasciamo le metafore e guardiamo a qualche numero.

Dal 2000 al 2016 l'Italia è sempre cresciuta, anno dopo anno, meno del resto dell'area dell'euro. Nella media del periodo, il nostro pil (al netto dell'inflazione) è aumentato a un tasso medio dello 0,3 per cento, mentre il pil del resto dell'area è aumentato a un tasso medio dell'1,4 per cento. In media abbiamo perso più di un punto percentuale all'anno. All'interno di

questo periodo, ci siamo trovati in particolare difficoltà quando sono iniziate le salite, cioè in occasione della crisi dell'area dell'euro. Nel triennio 2011-2013 il differenziale di crescita tra noi e il resto dell'area è stato dell'1,7 per cento: negli altri paesi il pil non cresceva molto, ma da noi si riduceva. Successivamente, grazie anche a un insieme di condizioni favorevoli (la generale ripresa dell'economia mondiale, la caduta nel prezzo delle materie prime, la forte politica espansiva della Bce e l'indebolimento dell'euro), l'Europa ha accelerato e anche noi abbiamo ripreso a crescere. Ma, anche in discesa, continuavamo a crescere meno. Nel triennio 2014-16 il differenziale di crescita medio è stato dell'1,3 per cento.

Vedremo cosa succederà nel 2017. Se ci basiamo sul tasso di crescita del pil del secondo semestre, il differenziale rispetto al resto dell'Europa dovrebbe essere di circa lo 0,7 per cento (1,5 per l'Italia contro il 2,2 per cento per il resto dell'area), quindi più basso della media del passato, ma sempre positivo e piuttosto ampio. Il distacco dal gruppo in termini di pil continua ad aumentare.

Un differenziale di crescita dello 0,7 per cento resta comunque tra i più bassi dal 2000. Avevamo fatto meglio solo nel 2000, nel 2001 e nel 2010. Quindi il 2017 dovrebbe comunque per lo meno essere meno peggio che in passato, se proprio ci vogliamo consolare. C'è stato però un prezzo da pagare: abbiamo dovuto rallentare il processo di aggiustamento dei conti pubblici rispetto



Peso: 1-4%,3-24%



alla tabella di marcia originale. Nel 2017 il surplus primario (cioè il bilancio dei conti pubblici al netto della spesa per interessi) dovrebbe migliorare solo leggermente (vedremo presto se questo sarà confermato dal nuovo Documento di Economia e Finanza) sfruttando i margini di flessibilità concessi in Europa. Ma in un anno in cui la nostra crescita sarà dell'ordine dell'1,5 per cento, il surplus al netto della componente ciclica (cioè aggiustato per essere "in discesa") probabilmente scenderà: la politica fiscale è diventata relativamente espansiva il che ha sostenuto l'attività economica (pensate per esempio gli incentivi all'investimento delle imprese). Anche quest'aspetto è simile al passato. Il periodo 2000-06 era stato caratterizzato da un differenziale di crescita più basso di quello medio, ma era stato un periodo in cui la politica fiscale era diventata espansiva, col risultato di trovarci alla vigilia della crisi globale del 2008-09 senza quelle munizioni che altri paesi usarono per attutire l'effetto della crisi sulla loro economia e di essere successivamente soggetti a pesanti attacchi speculativi come paese ad alto debito.

Credo che, nonostante il progresso fatto nel riformare l'economia negli ultimi anni, rimangano parecchi nodi irrisolti. Tra que-

sti c'è ancora un problema di scarsa competitività di costi: il costo del lavoro per unità di prodotto è aumentato dal 1999 a oggi del 41 per cento in Italia contro il 21 per cento in Germania e se stiamo ora recuperando un po' rispetto a quest'ultima (per l'accelerazione dei salari in quel paese nel contesto del più basso tasso di disoccupazione dal 1980), stiamo perdendo terreno rispetto a Spagna e Portogallo. Quanto al turismo, le ultime due stagioni sembrano essere state ottime (anche perché chi va più in Tunisia, Egitto, Turchia?), ma non dimentichiamoci che in Portogallo gli arrivi sono aumentati di un terzo nel corso degli ultimi tre anni, più che da noi.

Un ultimo chiarimento prima di concludere. I dati sulla crescita che ho presentato sopra si riferiscono al pil del paese. La sostanza non cambia molto se guardiamo al pil pro capite: il nostro tasso di crescita dal 2000 al 2016 è comunque più basso di quello del resto dell'euro area di un po' più dell'1 per cento all'anno. Per il 2017 non ci sono ancora dati disponibili sulla popolazione. Se però prendiamo le previsioni incluse nella banca dati della Commissione Europea (Ameco), che comporterebbero una riduzione della popolazione del nostro paese anche per il 2017, il differenziale di crescita

del reddito pro capite tra il resto dell'euro area e l'Italia resterebbe positivo, seppur piccolo (0,1 per cento contro lo 0,4 per cento nel 2016). Insomma, anche in termini di reddito pro capite non stiamo comunque recuperando.

In conclusione, sarebbe poco generoso e fondamentalmente scorretto sminuire la ripresa che è in corso e liquidarla con la battuta usata spesso dagli operatori di borsa per cui "anche un gatto morto rimbalza se cade da un punto sufficientemente alto". La nostra economia non è certo morta e per lo meno il distacco dal gruppo non aumenta tanto rapidamente quanto in passato. Ma continua ad aumentare quando dovrebbe invece ridursi e ridursi rapidamente. Il nostro reddito pro-capite nel 1999, in termini reali, era del 3,5 più alto di quello medio del resto dell'euro area. E' attualmente del 15 per cento più basso. Occorre darsi da fare se vogliamo continuare a contare in Europa.

Carlo Cottarelli

Il 2017 dovrebbe comunque per lo meno essere meno peggio che in passato, se proprio ci vogliamo consolare. C'è ancora un problema di scarsa competitività di costi. Sarebbe ingiusto negare la ripresa, ma serve uno scatto deciso per continuare a contare in Europa



Peso: 1-4%,3-24%

IL SEGNALE CHE SERVE

Il fisco più semplice passa dal dialogo

di **Salvatore Padula**

È presto per dire se i nuovi indici sintetici di affidabilità fiscale e il contestuale progressivo addio agli studi di settore siano destinati a diventare, almeno idealmente, il primo atto di una sorta di "ripartenza" per il nostro ammaccato sistema tributario o se sarà solo un'operazione d'immagine che poco cambia nella sostanza.

Quel che invece non è in dubbio è che forse mai come in questa lunga estate di adempimenti, proroghe e rinvii, il fisco abbia bisogno di trovare una nuova via. E di lanciare con urgenza un segnale che indichi la volontà forte e chiara di voltare pagina, per lasciare definitivamente alle spalle i disagi di questi mesi. Disagi veri, reali. Nati da una catena interminabile

di errori, intoppi, inefficienze a tutti i livelli che gli operatori, professionisti e imprese, hanno sperimentato sulla propria pelle.

Siamo onesti: fa un certo effetto sentire il nuovo direttore dell'agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, intervenuto ieri in audizione davanti alla Commissione bicamerale per la semplificazione fiscale, ammettere e riconoscere i problemi e le complicazioni determinati dall'introduzione del nuovo sistema delle comunicazioni Iva. Quello stesso sistema che l'agenzia delle Entrate aveva fortemente difeso solo pochi mesi prima (e va detto: prima dell'arrivo del nuovo direttore), negando che la raccolta, il confezionamento e l'invio dei dati avrebbero potuto creare difficoltà ai contribuenti: difficoltà invece enormi, con le quali tutti so-

no alle prese ancora in questi giorni per l'invio dei dati delle fatture. Senza dire poi che una misura presentata addirittura come una semplificazione (non ci aveva creduto nessuno, ovviamente), si era trasformata in qualcosa di profondamente diverso.

Continua ► pagina 3

L'EDITORIALE

Quel Fisco più semplice che passa dal dialogo

di **Salvatore Padula**

► Continua da pagina 1

Con un aggravio incomprensibile in termini di adempimenti e costi (dal software al personale), peraltro combinato con altre novità non proprio indolori, come a esempio è stata l'estensione dello *split payment*.

Comunque la si voglia vedere, quello che non ha funzionato è il metodo. Ed è il metodo, guardando avanti, che deve cambiare. Come riconosce lo stesso Ruffini, gli interventi rilevanti - e quello delle comuni-

cazioni Iva lo era certamente - vanno pianificati in anticipo e vanno comunicati nel modo giusto. Magari, come è stato ripetutamente chiesto da più parti, accompagnando misure di tale impatto con altrettanti interventi di semplificazione (per esempio, l'eliminazione dell'obbligo di stampa dei registri Iva, giustamente citato anche dal direttore dell'Agenzia). Prendiamola come una promessa solenne per il prossimo futuro, specie se il governo si impegnerà a mettere a punto un pacchetto di misure fiscali "di manutenzione" dentro la

manovra di bilancio (o in un decreto collegato) per semplificare obblighi, adempimenti e scadenze. Un passo fondamentale proprio per rilanciare il metodo del dialogo con i con-



Peso: 1-6%, 3-10%

tribuenti che in questa fase si è purtroppo un po' smarrito.

Intanto avanzano i nuovi indici sintetici di affidabilità fiscale (Isa), che una volta a regime, si applicheranno a oltre 3,5 milioni di contribuenti, tra imprese e professionisti, e prenderanno il posto dei "vecchi" studi di settore. Un passaggio significativo in quanto, anno dopo anno, gli studi di settore sono diventati la metafora di un sistema fiscale arcigno, vessatorio, percepito come nemico dei contribuenti. Per dare l'idea di questo stato di cose, non è irrilevante ricordare che la campagna per la soppressione degli studi di settore è entrata nel programma politico-elettorale di svariati partiti e movimenti.

Al di là di questi aspetti, il superamento degli studi di setto-

re sarà utile. Ma è altrettanto importante chiedersi se gli Isa saranno davvero meglio degli studi o se saranno, come dire, "studi travestiti"?

Per ora, per chi vuole vedere il bicchiere mezzo pieno, si può dire che con i nuovi Isa diventa più immediata la conoscenza dei benefici della *tax compliance*. Più il contribuente sarà fiscalmente affidabile, più sarà premiato con "benefici fiscali": niente accertamenti con preclusioni semplici; decadenza più breve per l'accertamento; vantaggi su visto di conformità per compensazioni, rimborsi e garanzie. Sarà però decisivo capire come questi benefici saranno graduati in relazione al livello di affidabilità fiscale.

Per chi invece vuol vedere il bicchiere mezzo vuoto, resta

da capire che cosa concretamente accadrà a chi si posizionerà in basso (o molto in basso) nella scala di "fedeltà fiscale". Probabilmente riceverà una segnalazione di anomalia dall'agenzia delle Entrate; sarà chiamato a fornire chiarimenti e spiegazioni. Ma poi? Subirà un accertamento "quasi-automatico", un po' come avveniva prima che la giurisprudenza bloccasse il semplice ricorso agli studi per i controlli? Ovviamente, sarebbe un brutto colpo alla volontà dichiarata di voler voltare pagina. In aggiunta a ciò, è anche qui qualche dubbio serpeggia, si tratta di capire se il processo logico e i meccanismi matematico-statistici che porteranno a realizzare i nuovi indici continueranno a essere

opachi come lo sono stati per gli studi di settore. In fondo, il "fisco degli algoritmi" non ha mai fatto grandi proseliti.



Peso: 1-6%,3-10%

L'audizione. Il neodirettore Ernesto Maria Ruffini in Parlamento: sulle comunicazioni Iva si potevano alleggerire gli oneri

Entrate, una task force per la semplificazione

ROMA

■ **Obiettivo semplificazione.** O meglio «semplificarsi» e «semplificare». A tracciare quelli che dovrebbero essere i capisaldi dell'azione dell'agenzia delle Entrate è stato il direttore Ernesto Maria Ruffini alla prima uscita "parlamentare" da quando si è insediato nel nuovo ruolo, ascoltato in audizione ieri dalla commissione bicamerale sulle Semplificazioni presieduta da Bruno Tabacchi (Democrazia solidale). Nell'occasione Ruffini ha annunciato anche l'intenzione di istituire «una sorta di task force in Agenzia che si dedichi a semplificare i linguaggi, le forme con cui ci rapportiamo a milioni di cittadini, e non soltanto agli intermediari fiscali». Il tutto nel tentativo di «eliminare inutili burocrazie e soprattutto rendere più comprensibile il linguaggio». E tal proposito l'Uncat (Unione nazionale camere avvocati tributaristi) ha chiesto di allargare i tavoli di confronto anche agli avvocati.

Fin qui il fronte servizi. Ma non si può dimenticare la lotta all'evasione: «Non vessatori, non persecutori, non discriminatori, ma ferrei - ha affermato Ruffini davanti a deputati e senatori - nel presidio che la Costitu-

zione ha assegnato all'amministrazione finanziaria sul corretto adempimento dell'obbligo tributario. Solo in questo modo possiamo far emergere la matrice solidaristica e quella egualitaria che risiedono nel principio di capacità contributiva».

Per poterlo fare la via maestra è la digitalizzazione. Dalla precompilata alla dichiarazione di successione telematica, dalla fatturazione elettronica alle comunicazioni Iva, il punto di arrivo potrebbe essere - come sottolineato dal neodirettore - la «progressiva dematerializzazione dei modelli di dichiarazione, eliminando in tal modo le complicazioni legate alla compilazione delle dichiarazioni fiscali». La vera svolta ipotizzata da Ruffini è la possibilità di consentire a cittadini e imprese di dialogare «via web con il Fisco per verificare, integrare o modificare in modo semplice le informazioni elementari utili ai fini dichiarativi». A questo punto, precisa il neodirettore, «dovrà essere il Fisco a compilare la dichiarazione, senza necessità che sia il contribuente a dover applicare la "regola fiscale" e a dover individuare il campo della dichiarazione dove riportare il dato».

Un percorso avviato con la pre-

compilata - giunta al suo terzo anno - e che ha visto crescere i contribuenti «fai-da-te», ossia quelli che hanno inviato direttamente il 730 o il modello Redditi alle Entrate: passati da 1,4 milioni del 2015 ai 2,3 di quest'anno. Ed è di poco superiore al 15% la quota dei contribuenti che hanno accettato il conto già predisposto dal Fisco senza apportare modifiche o integrazioni. C'è, però, ancora da lavorare sulla qualità dei dati, per i quali ci sono errori commessi nella trasmissione da parte dei soggetti terzi e ancora problemi sui database catastali che non sempre rispondono alla realtà.

Sul fronte della lotta all'evasione si continuerà sul solco della compliance per la quale nei primi otto mesi dell'anno sono state inviate oltre 415 mila comunicazioni e si ipotizza di chiudere il 2017 con un numero superiore a 600 mila alert. Un solco su cui si innestano anche le nuove comunicazioni Iva, con la doppia scadenza entro fine mese. Un nuovo obbligo che, come ha ammesso Ruffini, mira a favorire la compliance ma «ha comportato la sovrapposizione di adempimenti con scadenza nello stesso periodo dell'anno con conseguenti difficoltà delle imprese e

dei professionisti che hanno dovuto adeguare le proprie procedure informatiche e approfondire i dubbi operativi mentre era in scadenza la trasmissione delle dichiarazioni dei redditi». Tuttavia, si sarebbe potuto agire con delle semplificazioni, ad esempio eliminando l'«obbligo di stampa dei registri Iva» o dei «flussi informativi all'Agenzia di dati che possono essere rilevati dalla nuova procedura».

**M.Mo.
G.Par.**

LA DEMATERIALIZZAZIONE

Con la digitalizzazione si può arrivare a superare la dichiarazione dei redditi e sarà solo l'Agenzia ad applicare le regole tributarie

LA PROPOSTA

Il Sole 24 ORE

VERSO LA MANOVRA

Idee semplici per rimediare ai disastri fiscali dell'estate

di Salvatore Padula

Dopo l'estate delle proroghe

■ Sul Sole 24 Ore di lunedì 11 settembre la proposta di una svolta dopo l'estate caratterizzata dalle proroghe dei versamenti e delle comunicazioni Iva. La richiesta è stata quella di idee semplici da mettere in campo nella manovra di bilancio e prima della fine della legislatura



Al vertice. Il neodirettore dell'agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini



Peso: 18%

Dissesto idrogeologico. La proposta dell'Associazione dei costruttori per sbloccare le opere di messa in sicurezza del territorio

Ance: un piano per la manutenzione

Massimo Frontera

ROMA

■ Dopo il caso Livorno - e la denuncia del Sole 24 Ore di ieri dei circa 9mila progetti antidissesto ancora bloccati - anche l'Associazione dei costruttori rilancia la sua proposta, non nuova, per scongiurare, con l'autunno alle porte, nuove calamità legate alla fragilità idrogeologica del Paese.

L'Ance chiede in particolare di «rimuovere gli ostacoli burocratici e attribuire responsabilità chiare per far partire quel "piano nazionale di manutenzione e di messa in sicurezza del territorio" che chiediamo da anni, che viene rispolverato solo di fronte alle emergenze, e che invece necessita di continuità e di efficacia».

Secondo i costruttori, il lavo-

ro fatto dall'unità di palazzo Chigi contro il dissesto, guidata da Erasmo D'Angelis, ha consentito di fare dei «passi avanti», soprattutto per recuperare fondi e risorse per la tutela del territorio, ma «sono pochi - sottolineano - i frutti che siamo riusciti a cogliere». La priorità dunque non sono più i soldi, che sono stati stanziati - e che anzi non riescono ad essere spesi per affidare i progetti e trasformarli in opere - ma la rimozione degli ostacoli di ordine procedurale.

Il presidente dell'Ance, Giuliano Campana, mette sotto accusa lo «spezzettamento di competenze tra chi ha il compito di reperire le risorse, progettare e bandire le gare» e chiede «una responsabilità unica in grado di seguire tutto il proces-

so di realizzazione delle opere di messa in sicurezza che deve essere conferita in modo inequivocabile all'unità di missione contro il dissesto».

Il piano nazionale di manutenzione e di messa in sicurezza del territorio, assicura il presidente dei costruttori, può contare sull'appoggio di tutta la filiera delle costruzioni, compresi i professionisti e le associazioni ambientaliste, «con i quali abbiamo lavorato con grande sintonia negli anni scorsi per arrivare a condividere l'obiettivo comune di mettere in sicurezza un territorio fragile ed esposto a fenomeni naturali sempre più estremi e difficili da fronteggiare».

9mila

Le opere ferme

I progetti contro il dissesto idrogeologico «non cantierabili»



Peso: 8%